



**HAL**  
open science

## La centuriazione della Pianura Padana: criteri ricostruttivi e problematiche storiche

Pier Luigi Dall'Aglio, Carlotta Franceschelli

► **To cite this version:**

Pier Luigi Dall'Aglio, Carlotta Franceschelli. La centuriazione della Pianura Padana: criteri ricostruttivi e problematiche storiche. Elio Lo Cascio; Marco Maiuro. Popolazione e risorse nell'Italia del Nord dalla Romanizzazione ai Longobardi, Edipuglia, pp.255-287, 2017, Pragmateiai (28), 978-88-7228-779-8. hal-03816584

**HAL Id: hal-03816584**

**<https://hal.science/hal-03816584v1>**

Submitted on 9 Oct 2024

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



*Pragmateiai*

Collana di studi e testi  
per la storia economica, sociale e amministrativa  
del mondo antico

*diretta da Elio Lo Cascio*

28

POPOLAZIONE E RISORSE  
NELL'ITALIA DEL NORD  
DALLA ROMANIZZAZIONE  
AI LONGOBARDI

*a cura di Elio Lo Cascio e Marco Maiuro*

---

*ESTRATTO - OFF PRINT*

---



EDIPUGLIA

2017

© 2017 Edipuglia srl

L'autore ha il diritto di stampare o diffondere copie di questo PDF esclusivamente per uso scientifico o didattico. Edipuglia si riserva di mettere in vendita il PDF, oltre alla versione cartacea. L'autore ha diritto di pubblicare in internet il PDF originale allo scadere di 24 mesi.

The author has the right to print or distribute copies of this PDF exclusively for scientific or educational purposes. Edipuglia reserves the right to sell the PDF, in addition to the paper version. The author has the right to publish the original PDF on the internet at the end of 24 months.

PIER LUIGI DALL'AGLIO - CARLOTTA FRANCESCHELLI

LA CENTURIAZIONE DELLA PIANURA PADANA:  
CRITERI RICOSTRUTTIVI E PROBLEMATICHE STORICHE

## 1. Introduzione

Sin dai primi studi che, a partire dal XIX secolo, hanno messo in evidenza la possibilità di riconoscere la centuriazione romana su ampie porzioni di territorio grazie all'osservazione di carte e fotografie aeree, rendendo così possibile la verifica sul terreno di quanto indicato dalle fonti scritte, in particolare dal *corpus* dei Gromatici, essa non ha mai cessato di attirare l'attenzione di quanti si siano cimentati nella ricostruzione del territorio antico.<sup>1</sup> Al tempo stesso, data la relativa "facilità" di riconoscimento di questo fenomeno, in particolare in contesti di piana alluvionale, com'è ad esempio il caso di ampie porzioni della pianura padana, esso è rapidamente assunto a *marker* quasi imprescindibile della romanizzazione dei territori, nel momento della loro integrazione entro la sfera di Roma. Si trattava di quello che il celebre medievista francese Georges Duby definì l'«*immense filet aux mailles fines que Rome jeta sur la paysannerie des Gaules*», con una suggestiva immagine che, tuttavia, avvalorava una lettura marcatamente geopolitica del fenomeno,<sup>2</sup> a lungo concepito come indissolubilmente legato all'avanzata dell'imperialismo romano.

In realtà, un approccio rinnovato alla centuriazione quale si è andato principalmente affermando negli ultimi vent'anni, grazie all'azione congiunta di storici e topografi antichisti, ha mostrato come essa non sia esclusivamente legata a contesti

\* *Pur nella sua unitarietà, il presente lavoro si deve a Carlotta Franceschelli per i paragrafi 1 e 2, e a Pier Luigi Dall'Aglio per il paragrafo 4. I paragrafi 3, 5 e 6 sono il risultato di una stesura comune. Per il paragrafo 5, ci siamo utilmente confrontati con Kevin Ferrari, Gianluca Mete e Paolo Storchi che qui si ringraziano.*

<sup>1</sup> Per un quadro sintetico sul fenomeno centuriale, si veda l'ormai classico *Misurare la terra* 1980, cui si possono aggiungere, per gli ultimi aggiornamenti, Muzzioli 2010 e Franceschelli 2015.

<sup>2</sup> Duby 1975, 30. Si rinvia, in proposito, all'utile quadro tracciato da Philippe Leveau in alcuni suoi articoli recenti (Leveau 2010a e 2010b).

di tipo coloniale, anche viritano.<sup>3</sup> Al tempo stesso, una più attenta lettura del dato paleoambientale ha permesso di superare un'idea di centuriazione come un reticolo astrattamente sovrimposto a un territorio di cui, per il resto, non si sarebbe tenuto alcun conto. È poi grazie allo stimolante dibattito di quest'ultimo decennio, cui hanno attivamente preso parte molti degli specialisti sul tema tra i quali, con posizioni talora divergenti anche se non sempre inconciliabili, alcuni rappresentanti dell'*Archéogéographie* francese e della scuola di Topografia Antica dell'Università di Bologna,<sup>4</sup> che alcuni aspetti fondamentali dello studio sulla centuriazione hanno trovato una definizione più precisa. Si tratta principalmente della natura diacronica del fenomeno centuriale che, pianificato in un dato momento per un dato territorio, evolve poi assieme ad esso, con esiti spesso imprevedibili e comunque sempre differenti nei diversi contesti, con marcate variabilità locali anche entro il medesimo settore. A ciò si deve aggiungere un rinnovato interesse per le questioni di carattere paleoambientale, con particolare riguardo alla caratterizzazione, in termini qualitativi e quantitativi, della sedimentazione post-antica che, come si vedrà meglio in seguito, agisce come un "filtro" sui fenomeni di presenza/assenza o conservazione differenziale di assi derivanti da un originario disegno centuriale.

Si deve infine considerare, a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, il rinnovato apporto dell'archeologia, soprattutto preventiva, che ha spesso condotto alla realizzazione di scavi su vasti areali, aprendo in questo modo efficaci finestre di osservazione su dinamiche antiche diffuse a scala territoriale, quali appunto la centuriazione.

Questi nuovi approcci allo studio della centuriazione, di cui si dirà più in dettaglio nel paragrafo successivo, hanno progressivamente incrinato l'ottimistica convinzione, a lungo predominante in quest'ambito di ricerche, di poter riconoscere in assetti territoriali regolari, presenti nel territorio attuale, la copia conforme di assetti di età romana. Al tempo stesso, la consapevolezza che quanto si osserva nelle rappresentazioni cartografiche e aerofotografiche di un dato territorio costituisce il punto di partenza, non di arrivo, del percorso conoscitivo sulla questione, ha contribuito a superare l'immagine, indubbiamente stereotipata, di un territorio antico come il risultato, quasi necessario, di una sistematica lotta all'incoltò. È soltanto grazie alla rimessa in questione di questo e altri paradigmi consolidati, attraverso la collaborazione con specialisti di diversi ambiti disciplinari, che è ora possibile delineare un quadro del fenomeno centuriale certo ancora migliorabile, ma comunque più vicino alla realtà antica. Ed è appunto su queste basi che

<sup>3</sup> Si pensi, ad esempio, al territorio veneto, le cui centuriazioni, per lo più estranee a una dimensione coloniale, sono state recentemente portate al centro del dibattito scientifico dalle importanti scoperte di due frammenti di catasti veronesi. Cfr., da ultimo, Cresci Marrone 2015, con bibliografia precedente.

<sup>4</sup> Si rinvia, tra gli altri, a Franceschelli e Marabini 2007; Chouquer 2008a e 2008b; Franceschelli 2008; Dall'Aglio 2009b; Dall'Aglio e Franceschelli 2012; Chouquer 2015; Franceschelli 2015.

dobbiamo oggi riprendere il discorso sul significato storico della centuriazione e valutarne il possibile apporto conoscitivo agli studi sulla romanizzazione e sul popolamento antico.

## 2. Studiare la centuriazione oggi: i fondamenti di un approccio rinnovato

Come indicato in introduzione, sin da quando ha cominciato a muovere i suoi primi passi, lo studio della centuriazione non ha mai cessato di affinare le proprie metodologie di indagine, con un'indubbia impennata negli ultimi vent'anni. È principalmente in questa fase che la lettura "morfologica" del fenomeno, fondata sul riconoscimento delle sue forme in carto/ fotointerpretazione,<sup>5</sup> ha progressivamente integrato nuovi approcci, la cui rilevanza era stata talora intuita da quanti si sono in passato interessati alla questione, ma che ha poi trovato in tempi recenti applicazioni sistematiche, grazie alla definizione di protocolli operativi precisi.

<sup>5</sup> I limiti di un approccio esclusivamente "morfologico" al territorio antico sono stati evidenziati in passato, con toni talora assai critici, soprattutto in riferimento all'esperienza di quella che viene correntemente definita "scuola di Besançon", animata, tra gli anni 1970 e 1980, da alcune personalità di primo piano dell'archeologia francese, quali Gérard Chouquer, Monique Clavel-Levêque e François Favory. Basti citare, al riguardo, la critica espressa da Lorenzo Quilici in riferimento agli studi condotti da questi studiosi in Italia meridionale (Quilici 1994, 130-3, a proposito di Chouquer *et al.* 1987), ma anche la significativa "moratoria" sul tema richiesta da Philippe Leveau all'inizio degli anni '90, al fine di mettere un freno all'inflazione di centuriazioni individuate in Francia e Italia meridionale, essenzialmente ricostruite sulla base delle rappresentazioni cartografiche e fotografiche del territorio. Dal canto suo, anche chi scrive ha avuto occasione di esprimere le proprie perplessità riguardo a un approccio troppo sbilanciato sul dato "morfologico" che, peraltro, ci pare ancora caratterizzare la nuova esperienza dell'*Archéogéographie*, sorta negli anni '90 per iniziativa di G. Chouquer. Si vedano, in particolare, Franceschelli e Marabini 2007; Franceschelli 2008; Dall'Aglio 2009b. A tale proposito, spiace di dover constatare che, in un suo recentissimo lavoro, G. Chouquer (2015, 101-2, 129) imputa le ragioni di questa "incomprensione" tra archeografi e topografi antichisti di scuola bolognese alla chiusura di questi ultimi, essenzialmente per un loro presunto timore di perdere il primato su questi temi. In realtà, le riserve espresse, ad esempio, da chi scrive sono state concepite all'interno di una normale dialettica scientifica, che si voleva rispettosa e non aprioristicamente negativa rispetto al contraddittorio. Tali riserve riguardavano e riguardano alcuni aspetti di una lettura del territorio che pare ancora troppo incentrata sui segni presenti in cartografia e nelle immagini telerilevate, come peraltro puntualmente confermato dalla sopra citata recente opera di G. Chouquer. Ad esempio, nella ricostruzione paleoidrografica del settore faentino qui proposta dall'autore (Chouquer 2015, 141-7, in particolare fig. 35), di fatto e malgrado le condivisibili dichiarazioni di principio, egli non tiene realmente conto degli elementi geomorfologici (in particolare gli antichi dossi fluviali, ormai fossilizzati) e delle informazioni circa le profondità dei rinvenimenti archeologici e dei piani di frequentazione antichi, ma propone una lettura ancora essenzialmente basata sui segni presenti in cartografia. È così che un antico tracciato del fiume Lamone, a nord di Faenza, datato con buona attendibilità all'età romana, viene attribuito dall'autore, su base esclusivamente "morfologica", al fiume Senio, mentre un probabile tracciato del Lamone di età medievale (X-XII secolo d.C.?) viene arbitrariamente datato all'età romana. Per una lettura della paleoidrografia di questo settore, che integra dato "morfologico", geomorfologico, stratigrafico, archivistico, e che si ritiene ad oggi ancora valida, si rinvia a Franceschelli e Marabini 2007, 125-39 e 71, fig. 48.

### 2.1. *La centuriazione come elemento del paesaggio*

Una prima questione, la cui importanza fu precocemente intuuta da Nereo Alfieri, che ne sperimentò l'applicazione concreta in alcuni settori del territorio marchigiano,<sup>6</sup> riguarda l'integrazione della centuriazione entro il proprio contesto ambientale di riferimento. Sin dalle sue prime ricerche condotte negli anni Quaranta del secolo scorso, Alfieri ha infatti evidenziato la stretta connessione del sistema centuriale, in buona parte materializzato al suolo da fossati e canali artificiali, con la funzione di smaltimento delle acque di superficie, in particolare in quei settori di pianura nei quali problemi di drenaggio, talora connessi con esigenze di irrigazione, dovevano porsi con particolare urgenza. Partendo da questa constatazione, egli si è particolarmente interessato alla natura spaziale e dinamica dei corsi d'acqua, al fine di integrare l'assetto regolare di tipo centuriale entro un contesto paleoidrografico il più possibile conforme alla realtà del tempo.<sup>7</sup>

Seguendo la pista aperta da Nereo Alfieri, gli studi di topografia antica di scuola bolognese hanno mostrato un'attenzione costante al dato paleoidrografico, grazie alla sistematica ricerca di collaborazioni "a quattro mani" con geologi e geomorfologi.<sup>8</sup> Più di recente, un'attenzione particolare è stata poi riservata in quest'ambito al problema delle profondità dei livelli di frequentazione antichi rispetto al piano di campagna attuale, in seguito a episodi di natura deposizionale o erosiva di origine naturale o antropica. Tale profondità deve idealmente essere ricostruita per l'intero territorio di studio e tradursi in una cartografia dedicata, entro la quale questi spessori siano classificati in funzione della variabilità del fenomeno nei diversi settori dell'area indagata<sup>9</sup>. Appare infatti evidente come, analogamente a quanto ormai

<sup>6</sup> Si vedano, in particolare, Ortolani e Alfieri 1947 e Alfieri 1968.

<sup>7</sup> All'esigenza di favorire il deflusso delle acque di superficie, che fa della centuriazione un intervento eminentemente pratico (si veda, per una recente sintesi sulla questione, Frassine 2013, 136-7, con bibliografia precedente), si aggiunge il ruolo di demarcazione dei confini amministrativi tra differenti territori, che i corsi d'acqua hanno spesso svolto.

<sup>8</sup> Alla pionieristica collaborazione di Nereo Alfieri con Mario Ortolani, per il territorio marchigiano, hanno fatto seguito quelle, sempre più sistematiche, di Pier Luigi Dall'Aglio con Giuseppe Marchetti (cfr. ad esempio Dall'Aglio e Marchetti 1991; Dall'Aglio and Marchetti 2014) e con Luisa Pellegrini e Olivia Nesci per questioni relative alla pianura padana e all'area marchigiana (Dall'Aglio *et al.* 2012); di Carlotta Franceschelli con Stefano Marabini (Franceschelli e Marabini 2007; Franceschelli 2008; Franceschelli 2012), per il territorio lughese e, più in generale, per la pianura romagnola; di Kevin Ferrari con Piero Bellotti e Lina Davoli, per le piane di foce dei fiumi Crati e Garigliano (Bellotti *et al.* 2009 e Ferrari *et al.* 2012); di Gianluca Mete per il territorio lombardo, a nord del Po (Mete 2011) e, infine, quella di Paolo Storchi e Mauro Cremaschi per il territorio reggiano (Storchi 2014; Cremaschi e Storchi 2015). Per alcuni riferimenti ai risultati più interessanti di queste collaborazioni, si rinvia *infra*, al paragrafo 5.

<sup>9</sup> L'importanza dell'integrazione sistematica delle profondità dei livelli romani e della lettura stratigrafica dei livelli post-antichi, a scala territoriale, è stata particolarmente sottolineata da Franceschelli e Marabini 2007 e poi ancora da Franceschelli 2008 e 2015. Un contributo importante al progresso della riflessione in quest'ambito, con particolare riferimento alla dissociazione tra forma e attestazione materiale degli assi della centuriazione, è stato apportato dalle esperienze della

generalmente accettato per l'interpretazione dei fenomeni di presenza/assenza di dati archeologici rilevati mediante *survey* di superficie, il grado di leggibilità degli assi centuriali su carte topografiche e immagini telerilevate vada "filtrato" in base alla profondità delle strutture originarie, al fine di riflettere sui processi di trasmissione o trasformazione dell'antico disegno agrario nel corso del tempo, anche in assenza di una continuità materiale. È in questo modo che, accanto a fenomeni di trasmissione praticamente ininterrotta del disegno centuriale secondo dinamiche di "risalita verticale", è stato possibile individuare dinamiche di trasmissione "orizzontale", o "laterale", consistenti in "risarciture" di lacune centuriali tramite il prolungamento di assi persistenti in settori più stabili, situati all'intorno. In alcuni casi, è stato possibile verificare come questi fenomeni di prolungamento degli assi centuriali abbiano portato alla creazione *ex novo* di assetti territoriali di tipo centuriale in settori anticamente non centuriati, introducendo così una variabile che invita a maggior prudenza, quanto alla presunta corrispondenza tra ricostruzione centuriale effettuata su carte e fotografie aeree e situazione realmente esistente in antico<sup>10</sup>.

## 2.2. La centuriazione come "fatto archeologico"

Un approccio che ha riscosso un certo successo, a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, è quello archeologico, che ha largamente beneficiato dell'affermazione dell'archeologia preventiva, intesa come verifica delle potenzialità e, eventualmente, della consistenza archeologica di un dato settore, prima dell'attuazione di grandi interventi infrastrutturali.<sup>11</sup> È infatti principalmente in quest'ambito, sovente caratterizzato da imprese attuate su vasti areali, che è stato possibile condurre scavi archeologici di diversi ettari, arrivando in questo modo a ridurre il divario tra la scala spaziale dei risultati di scavo, in genere relativi a qualche decina o centinaia di metri quadrati, e quella di fenomeni attestati invece per centinaia di chilometri quadrati, quali appunto la centuriazione. L'interesse di scavi archeologici condotti su larga scala, principalmente in ambito extraurbano, che permettono la verifica diretta della materialità antica di assi centuriali individuati in carto-

geoarcheologia francese, attraverso la pratica della lettura stratigrafica attuata in corrispondenza di limiti centuriali fossili, materializzati da canali e fossati di drenaggio. Si veda, al riguardo, la celebre sezione di Pierrelattes, Les Malalones, aperta nel Tricastin, territorio rappresentato nel catasto centuriale di Orange, relativa a dinamiche di sopravvivenza della forma centuriale in contesti a sedimentazione attiva, caratterizzati dall'alternanza di fenomeni alluvionali e periodi di stasi, favorevoli alla formazione di paleosuoli (cfr. Berger and Jung 1996 e Jung 1997).

<sup>10</sup> Su questo fenomeno, si veda *infra*, par. 2.3 e par. 5.

<sup>11</sup> Importanti, in questo senso, sono stati i lavori effettuati in occasione dell'apertura delle grandi linee *TGV* francesi, a partire dagli anni 1990, con notevoli ricadute sulle ricerche archeologiche condotte su scala territoriale. Si vedano, in proposito, i tre volumi *Archéologie du TGV Méditerranée* 2002.



fotointerpretazione, è piuttosto immediato. È su questa base che Philippe Leveau, in un recente articolo in cui tratta della metodologia della ricerca sul paesaggio antico, parla della centuriazione come di un vero e proprio “oggetto archeologico”,<sup>12</sup> cui è possibile dunque applicare, non soltanto il metodo della prospezione di superficie, particolarmente adatto a fenomeni sviluppati su scala territoriale, ma anche quello dello scavo, tradizionalmente riservato a contesti urbani o costruiti.

Due sono principalmente le informazioni che si possono desumere tramite attività di scavo e che presentano una più o meno diretta connessione con il fenomeno centuriale: la consistenza materiale dei limiti centuriali, sotto forma di strade o fossati, e l'orientazione di elementi dell'abitato, urbano e rurale, non direttamente connessi con assi della centuriazione.

Per quanto riguarda questo secondo approccio, principalmente volto a ricercare analogie di orientamento tra strutture urbane (strade, isolati, edifici) e assi centuriali, esso è solitamente giustificato sulla base della celebre norma riportata negli scritti di agrimensura romana, che preconizza il perfetto inserimento, anche in termini di orientamento, del centro urbano entro il sistema centuriale. Essa si è poi più spesso concretizzata nella cosiddetta *proxima ratio* la quale, in assenza di una corrispondenza esatta tra centro della città e *umbilicus gromae*, ne prescriveva comunque la vicinanza.<sup>13</sup>

Per quanto riguarda invece il riconoscimento, tramite scavo archeologico, di possibili assi centuriali visibili in cartografia o immagini telerilevate, esso offre indubbiamente un apporto più significativo, tanto da costituire oramai un passaggio imprescindibile per quanti si vogliono cimentare nella ricostruzione di un antico assetto agrario di tipo centuriale.<sup>14</sup> Tuttavia, alla luce delle incertezze che pesano anche su questo tipo di approccio, tanto sul piano spaziale che su quello cronologico,<sup>15</sup> non pare corretto individuare in esso la “prova” o la “validazione” ultima

<sup>12</sup> Leveau 2010b, 62-3.

<sup>13</sup> Sulla *constituendorum limitum ratio pulcherrima* e sui possibili adattamenti della norma, in funzione delle diverse condizioni ambientali, si veda Hyg. Grom., *Const. limit.*, 144-5 Th. Tra gli studi recenti che hanno attribuito particolare importanza alla relazione tra *forma urbis* e organizzazione territoriale, si veda, ad esempio, il lavoro di Dellong (2010) sul territorio di Narbonne.

<sup>14</sup> Chi scrive ha sperimentato l'utilità di questa tipologia di dati nello studio della piana della Limagne, a est di Clermont-Ferrand, un contesto particolarmente marcato dall'elemento idrico, sotto forma di “*marais et près humides*”, caratterizzati dall'alternanza di fasi di espansione e restringimento nel corso del tempo. Cfr. Franceschelli 2011.

<sup>15</sup> Sui problemi che comporta la sovrapposizione diretta di sistemi di probabile origine centuriale individuati in cartografia e fotografia aerea (il cui minimo comun denominatore è, nella maggior parte dei casi, la centuria di 50 ha), e possibili assi centuriali rinvenuti in scavo, su lunghezze che spesso si attestano intorno a qualche metro, o qualche decina di metri, si veda Franceschelli 2015. Per quanto riguarda i problemi di ordine cronologico, è noto che la datazione di strutture “negative”, quali i fossati, spesso non va oltre un talora ampio *terminus ante quem*, definito sulla base del materiale contenuto nei livelli di riempimento (cfr. Franceschelli 2015).

e indiscutibile di un disegno centuriale, suggerendo in questo modo una gerarchia tra fonti nell'ambito dello studio di quello che, lo ricordiamo, è un aspetto del paesaggio antico. Il dato archeologico dovrà dunque trovare il giusto spazio entro un'analisi integrata del paesaggio, che preveda l'utilizzo dell'insieme delle fonti disponibili, quali le rappresentazioni cartografiche e aerofotografiche, la ricostruzione geologica e geomorfologica, il dato toponomastico.

### 2.3. *La centuriazione come fenomeno diacronico*

Tra le acquisizioni più interessanti di questi ultimi anni, nell'ambito degli studi sulla centuriazione, si deve senz'altro annoverare la sua interpretazione come elemento diacronico del paesaggio, che evolve con esso assumendo forme sempre diverse da quella originaria. Questa consapevolezza si è imposta con evidenza sulla base di studi di dettaglio, che hanno comportato la realizzazione di un'accurata e sistematica attività "di terreno", in collaborazione con specialisti di Scienze della Terra. Si pensi, per esempio, alle ricerche condotte in area romagnola e, in particolare, nel territorio di Lugo, dove è stato individuato un vasto settore attualmente organizzato in forme centuriali, che si sono invece rivelate essere il risultato di interventi di risistemazione territoriale di età medievale, in un ambito in cui la centuriazione, verosimilmente presente in età romana, era stata completamente cancellata da dissesti idrogeologici di VI secolo d.C.<sup>16</sup>

Un'attenzione particolare a queste dinamiche di lunga durata, accompagnata da un'importante riflessione teorica, è presente negli scritti che promanano dall'esperienza dell'*Archéogéographie* francese, la quale, come si è accennato, a partire dagli anni Duemila, si propone come un approccio rinnovato allo studio del paesaggio antico, in sostituzione ad approcci definiti più tradizionali, quali in particolare quello della Topografia Antica di tradizione italiana<sup>17</sup>. Attraverso l'integrazione dei principi di base della teoria dei sistemi complessi – quali in particolare quello dell'auto-organizzazione – nello studio del territorio antico, gli studiosi afferenti a questa linea di ricerca hanno evidenziato l'importanza di dinamiche di continuità e ibridazione non lineare delle forme, quali fattori alla base dei fenomeni di persistenza del disegno centuriale sino ai giorni nostri. Se l'idea generale che emerge dagli studi prodotti in quest'ambito pare certamente condivisibile, poiché quanto attualmente leggibile nelle rappresentazioni cartografiche o fotografiche del territorio non corrisponde necessariamente al disegno centuriale originario,

<sup>16</sup> Vedi *infra*, par. 5. Per un maggior dettaglio su questi temi, si rinvia a Franceschelli and Marabini 2007; Franceschelli 2008 e 2015.

<sup>17</sup> Critiche all'approccio della Topografia Antica sono espresse, da ultimo, in Chouquer 2015, 125-9. In generale, per un quadro di sintesi sull'*Archéogéographie*, si rinvia ai diversi contributi di G. Chouquer sull'argomento, con particolare riferimento al numero monografico della rivista *Etudes Rurales*, *Objets en crise, objets recomposés* 2003, e a Chouquer 2008b.

alcuni aspetti di questo approccio continuano comunque a destare perplessità. Ci riferiamo, in particolare, alla questione della genesi della centuriazione che, benché la posizione degli archeogeografi francesi non sia sempre chiara al riguardo, viene da essi inclusa entro un processo formativo di questo tipo, come risultato di una costruzione nel tempo, in seguito a un “conflitto tra forme”.<sup>18</sup> Oppure, al ruolo svolto dal Medioevo in questa vicenda diacronica: se nessuno può ormai mettere in discussione il ruolo importante giocato dagli interventi attuati in quest'epoca nella definizione del disegno odierno di vaste aree della pianura padana, cui si dovrà naturalmente aggiungere il peso di interventi più recenti, di età moderna o, addirittura, contemporanea, questo non ci pare giustificare l'impiego di espressioni quali “centuriazione medievale”.<sup>19</sup>

### 3. Centuriazione e processi di romanizzazione

Alla luce di quanto detto sino a questo punto, possiamo ora riflettere sulla portata storica del fenomeno centuriale e, in particolare, domandarci in che modo esso possa essere considerato un *marker* di romanizzazione. Con questo termine, non si vuole qui indicare l'esito, granitico e necessario, dell'imperialismo romano, ma il risultato, multiforme e sempre differente, dell'integrazione dei diversi territori nella sfera di influenza di Roma. Non dunque un processo di omologazione, risultante dall'imposizione rigida e unilaterale di modelli, economici e culturali, oltretutto politici, da parte della potenza dominante, ma un fenomeno complesso di assimilazione, al quale le collettività locali hanno partecipato in modo attivo, principalmente tramite le loro élites.<sup>20</sup> La centuriazione dunque, sia nella sua forma canonica con centurie di 20 *actus* di lato, sia nelle altre forme attestate dagli scritti dei Gromatici e confermate dagli studi sul terreno, è strettamente connessa con

<sup>18</sup> Questa lettura viene proposta, per il territorio di Bologna, in un programmatico articolo di Claire Marchand (2003). Per un'analisi critica di questa posizione che, a prescindere dalle conclusioni, manca alla base di una disamina dettagliata dei dati di terreno (la conclusione viene proposta sulla base di quanto esposto in un articolo di sintesi su di uno scavo condotto a Casteldebole che, malgrado la sua qualità, non doveva esimere l'autrice da un'analisi dei più documentati rapporti di scavo e da un'attività di verifica sul terreno), si veda Franceschelli 2015.

<sup>19</sup> A questo tema specifico è dedicata una recente monografia di G. Choquer sulla pianura emiliano-romagnola, in cui l'autore mette in evidenza il ruolo importante del Medioevo – definito “forte” – per giustificare la presenza di disegni di origine centuriale nelle campagne odierne (Choquer 2015, 115). A questo riguardo, egli critica la nostra presunta volontà di restare legati al dogma di un “Medioevo debole”, incapace di distruggere completamente quanto l'Antichità avrebbe costruito (Choquer 2015, 128). Teniamo qui a precisare che, in verità, non sapremmo prendere posizione su di una questione che mai ci siamo posti in termini di “forza” o “debolezza” delle diverse epoche e sulla cui pertinenza avanziamo peraltro alcune perplessità. Si rinvia, in proposito, a Dall'Aglio e Franceschelli 2011 e 2012.

<sup>20</sup> Sul concetto di “romanizzazione”, si rinvia ai pienamente condivisibili contributi di Cecconi 2006; Coarelli 2007; Bandelli 2009; Galsterer 2009.

l'organizzazione dello spazio agrario propria alla mentalità romana e può quindi essere considerata un attendibile indicatore di integrazione.

Se tuttavia la presenza di segni riconducibili al reticolo centuriale attesta che un dato territorio è entrato, in un dato momento della sua storia, entro la sfera di influenza di Roma, non è invece possibile, solo su questa base, stabilire i tempi e i modi di questo processo. Recenti studi sulla questione hanno infatti mostrato come, in assenza di notizie storiche precise e di studi topografici di dettaglio, sia difficile ancorare nel tempo un assetto centuriale attualmente riconoscibile in cartografia e fotografia aerea, tanto per quanto riguarda la sua fase di primo impianto che per il suo sviluppo successivo. Anche i contesti di realizzazione di questo intervento, peraltro, non sono uniformi, poiché esso non pare necessariamente legato ad assegnazioni di lotti a dei coloni, ma può essere ad esempio il risultato di una riorganizzazione del territorio conseguente a promozioni istituzionali, cui parteciparono verosimilmente le diverse comunità locali, al fine di adeguare le pratiche di registrazione e catastazione delle terre a quelle in uso nel mondo romano.<sup>21</sup>

Alla base di questi diversi meccanismi di attuazione, si pongono innanzitutto le differenti modalità di integrazione dei diversi settori al territorio di Roma. In questo senso, la pianura padana costituisce un contesto paradigmatico e può considerarsi un laboratorio ideale per lo studio della centuriazione, in relazione ai fenomeni di romanizzazione. Qui, infatti, le persistenze centuriali sono state individuate, quasi senza distinzione, tanto nel settore a sud quanto in quello a nord del Po, malgrado la storia dei rapporti tra Roma e le popolazioni che abitavano questi territori abbia seguito percorsi profondamente diversi.

A sud del Po, infatti, l'ingresso nel mondo romano del settore corrispondente all'odierna Emilia Romagna, l'*Octava Regio* di età augustea, è il risultato di una progressiva conquista militare. I primordi della presenza romana si attestano nel suo comparto più orientale, lungo la costa adriatica, sottratto ai Senoni nel 283 a.C. È qui che, nel 268 a.C., viene dedotta la colonia latina di *Ariminum* alla foce del Marecchia, a difesa della direttrice di penetrazione verso la valle del Tevere e del settore medioadriatico,<sup>22</sup> e viene realizzato un primo sistema centuriale di tipo canonico, con orientazione astronomica. L'atto successivo della presa di possesso della pianura padana a sud del Po è rappresentato dal conflitto con Boi e Insubri nel 223-222 a.C., che termina con la vittoria di *Clastidium*, cui fa seguito, quattro anni dopo, la deduzione delle colonie latine di *Placentia* e *Cremona*,<sup>23</sup> sulle due sponde del Po, a controllo del territorio boico e insubre. Le operazioni di assegnazione dei terreni connesse con queste fondazioni si interrompono all'inizio della seconda guerra punica, quando la rivolta delle popolazioni celtiche costringe i triumviri a

<sup>21</sup> Gabba 1985, 279-280; Cresci Marrone 2012, 8.

<sup>22</sup> Vell. Pat. 1.14.6; Eutrop. 2.16; Liv. *per.* 15.

<sup>23</sup> Pol. 3.40.3; Liv. 21.25 e *per.* 20.

fuggire dal territorio in corso di assegnazione e a rifugiarsi a *Mutina*.<sup>24</sup> Sarà solo con la fine della guerra annibalica che Roma tornerà a occuparsi di questa regione. Nel 191 a.C., i Boi sono definitivamente sconfitti e il loro territorio in buona parte confiscato.<sup>25</sup> Dopo questa vittoria, *Placentia* e *Cremona* ricevono un “rinforzo” coloniaro di altri 6000 coloni ciascuna:<sup>26</sup> è a questa nuova deduzione del 190 a.C., piuttosto che a quella del 218 a.C., che dobbiamo ragionevolmente riferire la sistemazione del territorio e l’effettiva realizzazione della centuriazione in questi due settori. Si data poi agli anni immediatamente successivi la fondazione della colonia latina di *Bononia*, dove ai 3000 coloni furono assegnati lotti compresi tra i 70 e i 50 iugeri a testa, in relazione al loro statuto.<sup>27</sup> Ed è proprio la fondazione di Bologna nonché, più in generale, la presenza romana a sud dell’Appennino,<sup>28</sup> che porta ad una vera e propria guerra contro i Liguri. Questo conflitto, lungo e difficile a causa della natura dei luoghi e della guerriglia messa in atto dalle popolazioni liguri, porterà Roma a fondare, nel 183 a.C., le due colonie *civium Romanorum* di *Parma* e *Mutina*, sempre nel territorio dei Boi, al fine di controllare le vallate dei fiumi appenninici dell’Emilia centrale. Ai coloni mandati a *Parma* sono assegnati 8 iugeri, 5 a quelli inviati a *Mutina* e sono per questo realizzate nuove centuriazioni.<sup>29</sup> A questo punto, nella pianura a sud del Po rimangono esclusi da interventi centuriali soltanto le attuali pianure reggiana e fidentina, oltre al resto del territorio attualmente corrispondente alla Romagna, con l’eccezione, naturalmente, del comparto riminese. Sarà grazie al successo contro i Liguri, nel 173 a.C., che anche queste aree saranno oggetto di assegnazioni viritane nell’ambito della colonizzazione dell’*ager Ligustinus et Gallicus* e, conseguentemente, centuriate.<sup>30</sup> La messa in opera della centuriazione nella pianura emiliano-romagnola si distribuisce dunque entro un arco di tempo di circa un secolo, dal 268 al 173 a.C., con un acuto nell’intervallo compreso tra il 190 e il 173, quando cioè Roma riesce a imporre militarmente la sua egemonia su questo settore e può disporre di ampi territori confiscati ai nemici, da assegnare ai coloni. Dietro alla realizzazione di ciascun reticolo centuriale c’è dunque una ben precisa decisione politica di Roma, che stabilisce il numero dei coloni, la quantità del terreno da assegnare e le modalità di tale assegnazione.

<sup>24</sup> Pol. 3.40; Liv. 21.25.

<sup>25</sup> Liv. 36.38-40.

<sup>26</sup> Liv. 37.46.

<sup>27</sup> Liv. 37.57.

<sup>28</sup> Livio (39.2) dice che i consoli combatterono contro i Liguri Apuani perché questi, con le loro incursioni, impedivano che i territori di Bologna e Pisa fossero coltivati: *qui (Apuani Ligures) in agrum Pisanum Bononiensemque ita incursaverant, ut coli non possent*.

<sup>29</sup> Liv. 39.55.

<sup>30</sup> Liv. 42.4.3-4. Sui problemi storici e topografici legati a queste assegnazioni si rimanda a Franceschelli 2012, con bibliografia precedente.

Diversa è invece la situazione a nord del Po, in Lombardia e Veneto, dove le vere e proprie fondazioni coloniali di età repubblicana sono pochissime. Oltre a *Cremona*, di cui si è detto sopra, si tratta essenzialmente di *Aquileia*, dedotta nel 181 a.C. in un settore che era stato tolto ai Celti. La maggior parte delle centuriazioni che oggi riconosciamo in cartografia e fotografia aerea nascono dunque entro un contesto storico diverso, che non fa seguito a interventi di carattere militare. Gli Insubri, infatti, dopo aver opposto resistenza a Roma, si arrendono nel 196 a.C., diventando alleati. Cenomani e Veneti sono da sempre vicini ai Romani,<sup>31</sup> tanto che la momentanea defezione di una parte dei Cenomani, durante la guerra del 223-222 a.C., viene considerata quasi uno “sbandamento” passeggero, da dimenticare.<sup>32</sup> In queste regioni, dunque, la centuriazione spesso non va a individuare lotti da assegnare a dei coloni, ma si configura piuttosto come un sistema verosimilmente messo in atto con la collaborazione delle comunità locali, che ambiscono o si trovano nella necessità di organizzare il proprio territorio secondo modalità in linea con la pratica romana. Pare dunque ragionevole includere il tracciamento del reticolo centuriale tra le manifestazioni di quell’assimilazione progressiva e, in qualche modo, “spontanea” della cultura romana, che caratterizza queste regioni e per cui sembra particolarmente appropriata la definizione di “autoromanizzazione”.

Una delle conseguenze di questo diverso processo è che se a sud del Po è possibile stabilire, sulla base delle fonti scritte, quando è stato tracciato un determinato impianto centuriale, altrettanto non è possibile fare per le centuriazioni del settore a nord del Po, che, appunto, in mancanza di elementi concreti, sono state riferite a periodi diversi. Secondo Gianfranco Tibiletti,<sup>33</sup> ad esempio, queste centuriazioni vennero per lo più tracciate dopo l’89 a.C., quando cioè le città delle regioni transpadane divennero colonie latine, sia pure “fittizie”. Tale provvedimento avrebbe comportato la necessità di un adeguamento della struttura politico-amministrativa ai modelli romani, compresa l’organizzazione censitaria. L’impianto della centuriazione sarebbe stato appunto funzionale a tale sistemazione e questo avrebbe giustificato i problemi che con la ridefinizione del disegno territoriale si sarebbero inevitabilmente prodotti. Gli studi successivi hanno però messo in discussione la ricostruzione complessiva fatta da Tibiletti,<sup>34</sup> tanto che Emilio Gabba arriva a supporre che la maggior parte delle centuriazioni a nord del Po debba essere attribuita all’età augustea.<sup>35</sup> Per una datazione intermedia tra quelle proposte da Tibiletti e Gabba sembra invece propendere Gino Bandelli, che tende a collocare questi in-

<sup>31</sup> Pol. 2.23.2.

<sup>32</sup> Liv. 32.30.

<sup>33</sup> Tibiletti 1969.

<sup>34</sup> Per una sintesi sulla rilettura delle colonie latine “fittizie”, si rimanda a Bandelli 1990, 263-5.

<sup>35</sup> Gabba 1985.



terventi in un momento successivo alle assegnazioni triumvirali del 42-41 a.C.<sup>36</sup> Al di là dell'esatta datazione delle varie centuriazioni transpadane,<sup>37</sup> quello che qui preme mettere in evidenza è che l'impianto del reticolo centuriale nei territori a nord del Po non può essere visto come il punto di partenza della romanizzazione, ma, se mai, il punto di arrivo di un processo che è, nello stesso tempo, politico e culturale e che passa attraverso il riconoscimento del potere e della supremazia di Roma. Significativo, in proposito, è il ricorso, soprattutto ad opera dei Veneti, alla potenza dominante per risolvere contese interne o tra comunità confinanti. Nel 141 a.C., ad esempio, Atestini e Patavini si affidano a magistrati romani per risolvere una controversia di confini e la medesima cosa fanno, nel 135 a.C., Atestini e Vicentini. A questi interventi va poi aggiunto quello, già citato e a nostro avviso ancora più significativo, di Marco Emilio Lepido, chiamato nel 175-174 a.C. a comporre un dissidio interno scoppiato in quegli anni a Padova.<sup>38</sup>

Anche a sud del Po, peraltro, nonostante la già ricordata diversa situazione storica, la centuriazione non può essere vista come il primo atto di una presenza romana nel territorio. L'archeologia e le fonti letterarie lasciano infatti intravedere una presenza romana anche prima della conquista del territorio boico da parte di Roma. A Bologna, per esempio, gli scavi condotti in questi ultimi decenni hanno riportato in luce materiali e strutture abitative che sono stati datati a un periodo precedente l'impianto della colonia e che quindi indicherebbero l'esistenza di presenze romane precoloniali a fianco dell'abitato boico.<sup>39</sup> Senz'arrivare a ipotizzare l'esistenza di una vera e propria Ur-Bononia, queste strutture potrebbero più verosimilmente testimoniare una presenza, a carattere commerciale, anteriore alla nascita della colonia e del conseguente impianto della centuriazione. Consi-

<sup>36</sup> Bandelli 1990. A questo periodo viene ad esempio riferita da Giovannella Cresci Marrone (2012, 82, 89) la centuriazione di "Padova-Camposampiero".

<sup>37</sup> Senza voler entrare nel merito del problema, riteniamo che la data più probabile resti quella proposta da Tibiletti e ripresa anche da Tozzi (1972, 79). Indipendentemente dall'esatta natura delle cosiddette colonie latine "fittizie", ci sembra che l'89 a.C. costituisca il momento in cui le città transpadane entrano ufficialmente a far parte del mondo romano e questo ha dovuto comportare un adeguamento politico e sociale delle strutture originarie. Così la necessità di adeguarsi all'organizzazione censitaria potrebbe aver portato non solo a tracciare delle "centuriazioni virtuali" come quella riportata in una delle due *formae* veronesi (Maganzani 2015), ma al tracciamento di reticoli centuriali veri e propri. A nostro avviso, poi, non si può escludere a priori che alcune centuriazioni possano essere più antiche e siano la materializzazione di un'adesione delle comunità locali al mondo romano. Ad esempio, il *bellum intestinum* scoppiato a Padova attorno al 175-174 a.C. e risolto da Marco Emilio Lepido potrebbe essere appunto interpretato come una lotta tra la parte filoromana e quella antiromana e la vittoria della fazione filoromana potrebbe aver portato, oltre all'apertura della cd. "via Emilia Altinate", anche ad una prima centuriazione del territorio (cfr. *infra*). Per l'ipotesi di un processo di romanizzazione già in buona parte avvenuto prima dell'89 a.C., cfr. Càssola 1991.

<sup>38</sup> Per il ruolo giocato da Roma nella composizione di queste controversie, si rimanda a Bandelli 2009, 38-41.

<sup>39</sup> Ortalli 2005, 479-82.

derazioni analoghe possono essere fatte per *Mutina*, sulla base della già ricordata notizia riportata da Polibio e Livio circa gli avvenimenti del 218 a.C.<sup>40</sup> Secondo i due autori, infatti, i triumviri che stavano assegnando i territori di Piacenza e Cremona, in seguito all'insurrezione dei Boi si rifugiarono a *Mutina*, dove i Romani dedurranno una colonia solo 35 anni dopo, nel 183 a.C. Il fatto che dei magistrati romani, accompagnati da un piccolo gruppo di tecnici e da una verosimilmente non numerosa scorta armata, vadano a rifugiarsi in territorio boico significa che la presenza dei Boi in questo settore non va intesa come un insieme unitario, ma come una realtà variegata, con atteggiamenti, nel caso specifico nei confronti di Roma, diversi. Questa diversità di atteggiamenti, non necessariamente costanti nel tempo, è probabilmente dovuta a rapporti, anche in questo caso commerciali, più o meno intensi con Roma, rapporti che, comunque, comportarono la presenza di Romani all'interno delle comunità locali. Anche a sud del Po, quindi, la centuriazione non deve essere considerata come la prima testimonianza di una presenza romana. A differenza però di quanto avviene nella Transpadana, essa non può nemmeno essere considerata una sorta di punto di arrivo del processo di romanizzazione. Pur ammettendo che anche in Cispadana la romanizzazione non possa essere rigorosamente scandita da quelle che sono le date delle assegnazioni, sia coloniali che viriliane, ma vada inserita entro un processo più fluido, che può anche comprendere la presenza di limitati stanziamenti agricoli prima delle assegnazioni coloniali, resta il fatto che l'impianto delle centuriazioni rappresenta qui il momento in cui si ha la sistematica presa di possesso del territorio da parte di Roma, attraverso l'invio dei coloni, l'organizzazione degli spazi, la creazione delle infrastrutture e la sistemazione complessiva delle campagne.

#### 4. La centuriazione come intervento pianificato

Come si è visto, sia che la centuriazione sia il prodotto di una sistemazione territoriale voluta direttamente da Roma, sia che sia il frutto di un adeguamento a modelli romani di organizzazione dello spazio, essa è sempre un intervento che va a modificare e a ridisegnare l'assetto di un territorio. Indubbiamente, dietro al suo tracciamento, in particolare là dove il suo impianto è contestuale all'assegnazione delle terre a dei coloni, c'è l'esigenza di realizzare le condizioni ottimali per le pratiche agricole. Tuttavia, la centuriazione aveva anche la funzione di reticolo di riferimento per individuare l'ubicazione delle varie proprietà, sia private che pubbliche, nonché delle aree che avevano situazioni o destinazioni particolari, come quelle che erano state centuriate, ma non assegnate, o come i *subseciva* o i *loca sacra*. Questa funzione di reticolo di riferimento trovava la sua materializza-

<sup>40</sup> Pol. 3.40; Liv. 21.25.



zione nella realizzazione delle varie *formae*, vere e proprie mappe catastali dove, appunto, venivano registrate le informazioni relative alla diversa tipologia e natura giuridica dei differenti appezzamenti e delle varie aree. La *forma*, redatta di norma in duplice copia, di cui una conservata a Roma e l'altra esposta nelle città da cui dipendeva quel territorio, era un documento cui si doveva indubbiamente fare riferimento in caso di contenzioso. Così, ad esempio, la necessità di recuperare copia della *forma* conservata a Roma presso l'archivio imperiale è alla base delle dilazioni concesse ai *Galillenses*, prima dal proconsole *Cn. Caecilius Simplex* e poi dal suo successore *L. Helvius Agrippa*, nella causa sorta per motivi di confine con la vicina comunità dei *Patulcenses*, così come tramandato dall'epigrafe trovata ad Esterzili.<sup>41</sup> Più in generale, la funzione della *forma* come documento base nelle cause inerenti i confini è attestata con chiarezza dalla legge agraria del 111<sup>42</sup> ed è più volte ribadita dagli scritti dei Gromatici, in particolare da Siculo Flacco, Frontino e Igino Gromatico.<sup>43</sup>

Il fatto che la centuriazione serva sia per individuare i lotti da assegnare ai vari coloni, come avviene a sud del Po, sia come reticolo di riferimento per la registrazione di situazioni pregresse a fini catastali e censitari, come invece sembra per lo più accadere nelle regioni transpadane, indica comunque come essa vada considerata uno strumento che, con un termine attuale, possiamo definire di tipo "urbanistico". Ciò significa che il disegno centuriale è il risultato di un intervento di pianificazione territoriale e non il risultato, come è stato sostenuto in tempi recenti, del naturale evolversi di una competizione tra disegni diversi o di una progressiva regolarizzazione dell'andamento dei limiti, al di fuori di qualsivoglia schema precostituito.

Che la centuriazione sia un intervento unitario, esteso su di un territorio talora vasto, è poi dimostrato dalle stesse modalità di tracciamento. L'individuazione del suo esatto orientamento, la necessità di verificare se è possibile una compatibilità tra gli allineamenti centuriali e gli assi stradali preesistenti nel territorio o il disegno urbano, così come le altre indicazioni che ci forniscono i testi dei Gromatici sono tutti elementi che ci mostrano questa unitarietà di impostazione e progettazione.

A nostro avviso, dunque, dietro al tracciamento della centuriazione c'è sempre un intervento programmatico, realizzato da un potere centrale, sia esso statale o costituito da una comunità locale, condotto su ampia scala e che va, come si è detto, a definire le condizioni giuridiche delle singole parcelle o delle singole aree e che non è legato a contingenze specifiche, ma a una visione programmatica di lunga

<sup>41</sup> *CIL* 10.7852. Sui problemi e l'interpretazione di questa epigrafe si rimanda a Mastino 1993 e da ultimo a Ibba 2014.

<sup>42</sup> *CIL* I<sup>2</sup> 585, l. 78: *idque in formas publicas facito utei referatur i(ta) u(tei) a r(e) p(ublica) f(ide) q(ue) re(i) e(sse) v(idebitur)*. V. ora Crawford 1996, 113-80.

<sup>43</sup> Cfr. Moatti 1993, 43.

durata, capace di andare oltre gli interessi particolari in nome di esigenze collettive. La centuriazione è quindi un vero e proprio intervento di pianificazione territoriale, nell'accezione che questo termine ha nelle pratiche urbanistiche, vale a dire un intervento che definisce usi e norme d'utilizzo delle varie zone di un territorio amministrativamente unitario.<sup>44</sup> C'è perciò differenza tra l'impianto di una centuriazione e quegli interventi condotti, su settori talvolta anche abbastanza ampi, per risolvere problemi contingenti, come, ad esempio, la bonifica di un'area valliva, che conosciamo soprattutto per l'età medievale, ma di cui abbiamo testimonianze anche per l'età romana, e per i quali ci sembra sia più corretto parlare di "gestione del territorio".<sup>45</sup> I due termini, pianificazione e gestione, non sono quindi sinonimi e non vanno dunque usati come tali, come invece oggi avviene spesso negli scritti sulla centuriazione. Ridare a "pianificazione" il suo esatto significato e considerare la centuriazione come tale, consente di meglio comprendere l'effettivo significato storico di questo intervento e il ruolo che esso ha avuto nella storia di un territorio e nella formazione del paesaggio attuale.

Considerare la centuriazione un vero e proprio atto di pianificazione del territorio non significa, d'altro canto, appiattare il disegno centuriale su di un unico piano cronologico, negando che l'effettiva realizzazione dell'intreccio dei limiti abbia comportato un certo tempo e abbia potuto conoscere anche aggiustamenti e modifiche rispetto al piano originario. Allo stesso modo, non si vuole nemmeno sostenere che tutto quello che oggi consideriamo essere la centuriazione di un territorio sia un unico blocco disegnato in un solo tempo, escludendo che ci possano essere stati ampliamenti e riprese, anche nel corso della stessa età romana. Quello che è tracciato in un unico momento e in modo unitario è lo schema di base del reticolo centuriale, che è realizzato da un potere centrale ed è volto a definire le condizioni giuridiche e gli usi delle singole aree.

## 5. La pianura padana come "laboratorio" per lo studio delle dinamiche centuriali

Si è già detto della forte connotazione paesaggistica della centuriazione, che conta tra le sue finalità la messa in valore del territorio e un suo più efficace sfrut-

<sup>44</sup> Carta 1996, 17-32; Petroncelli 2005, 28-9.

<sup>45</sup> Cfr. Dall'Aglio e Franceschelli 2011 e 2012. Particolarmente interessante, al riguardo, è la riflessione di Jean-Loup Abbé (2006, 11-24) che, per il Medioevo francese, propone la distinzione tra "*planification*" e "*amenagements volontaires et concertés*", nei quali rientrerebbero, ad esempio, gli interventi di controllo idraulico, come bonifiche di paludi e zone umide, generalmente realizzati per iniziativa autonoma di un individuo o di un gruppo di individui, proprietari o meno degli spazi in questione, non soggetti a un'autorità centrale di coordinamento, quanto meno in una fase iniziale dell'opera. L'intervento del potere centrale sembra infatti avvenire solo in un secondo momento, con l'insorgere di conflitti, al fine di stabilire e far rispettare regole comuni.

tamento. Per questo motivo, sin dall'inizio, essa è stata in parte materializzata da reti di canali volte a favorire l'irrigazione dei campi e, al tempo stesso, assicurare un più efficace drenaggio delle acque di superficie. Vero e proprio intervento di bonifica e sistemazione agraria, la centuriazione ha dunque plasmato l'assetto di vaste porzioni di pianura padana e ha posto le basi per la formazione del paesaggio agrario odierno in questo settore. È infatti tale perfetta aderenza alla geografia dei luoghi che ha fatto sì che il regolare disegno, impostato in questo territorio dagli agrimensori romani, sia stato spesso mantenuto, ripreso e, talora, ampliato nel corso del tempo, arrivando in tal modo a condizionarne l'organizzazione complessiva sino ad oggi.<sup>46</sup>

### 5.1. *"Persistenze" centuriali: una questione di continuità?*

La "continuità" di disegno non deve tuttavia essere intesa in termini assoluti o in senso letterale: essa dipende da diversi fattori, è il risultato di dinamiche differenti e si è concretizzata in tempi diversi, a seconda dei settori interessati. Indubbiamente, il mantenimento di un disegno di tipo centuriale trova un contesto favorevole in quegli ambiti territoriali caratterizzati da una prolungata stabilità geologica e geomorfologica, in particolare quando ad essa si sia associata una certa continuità del popolamento. È questo, per esempio, il caso della fascia pedemontana a nord dell'Appennino, formata dalla successione dei conoidi pleistocenici dei principali fiumi appenninici, la cui superficie è rimasta relativamente stabile in età storica e che presentano ancora oggi disegni agrari di origine centuriale, probabile risultato di processi di trasmissione "verticale" continua. Nel settore a nord del Po, presenta un'analogia, prolungata stabilità la pianura lombarda, formatasi in età pleistocenica e dove l'attività dei corsi d'acqua ha principalmente interessato i ripiani delle "valli a cassetta" aperte dai fiumi per raccordare il proprio alveo a quello del Po. Allo stesso modo, in Veneto, il settore corrispondente ai grandi conoidi dei fiumi alpini non ha subito particolari variazioni, a differenza di quanto avvenuto nella parte più bassa, caratterizzata da una minore pendenza e da una maggiore quantità di acque superficiali, anche a causa della presenza della fascia delle risorgive che separa, appunto, le due pianure. All'opposto, fenomeni di instabilità idrogeologica di vasta portata, qualora non sottoposti a un controllo efficace da parte delle comunità antropiche, possono essere all'origine di obliterazioni e

<sup>46</sup> Anche se, come è stato già evidenziato da diversi studiosi, non si deve pensare che il suo impianto abbia necessariamente comportato una radicale trasformazione del paesaggio, con la cancellazione sistematica dell'incolto o di zone vallive e paludose: le stesse vignette presenti nei codici dei testi degli agrimensori latini, così come le numerose indicazioni desumibili dalle fonti scritte, oggi confermate da ricerche di carattere paleoambientale, ci dicono che anche all'interno delle aree centuriate continuavano ad esistere zone non bonificate e/o incolte. Sul superamento del paradigma del "Romano bonificatore", si rinvia ai fondamentali Traina 1988 e 2001; Leveau 2004 e 2005. Per una recente sintesi sulla questione, cfr. Franceschelli 2015.

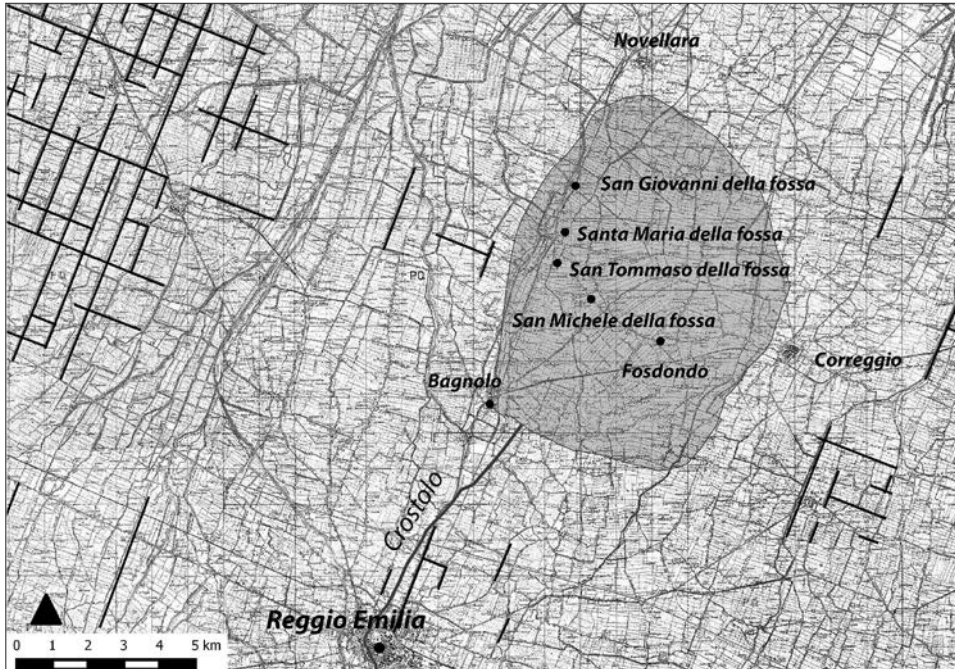


Fig. 1. - La zona della pianura a nord di Reggio Emilia ancora occupata in età comunale dalla palude denominata "Gurgum". Da Franceschelli 2015.

abbandoni di un'organizzazione agraria regolare di origine centuriale, con sopravvivenze parziali o addirittura cancellazione integrale. È questo, ad esempio, il caso della centuriazione della pianura fidentina, dove lo spopolamento tardoantico e il conseguente dissesto idrogeologico hanno fatto sì che siano sopravvissuti solo i cardini perché funzionali allo scolo delle acque, o di quella della pianura a nord di Reggio Emilia, dove gli spagliamenti tardoantichi del Crostolo hanno portato alla formazione di una vasta palude, il *Gurgum*, ancora presente in età comunale (fig. 1).<sup>47</sup> A nord del Po, ci limitiamo a ricordare i vasti impaludamenti della pianura cremasca, che hanno portato alla parziale cancellazione del reticolo centuriale di questo settore dell'*ager Bergomensis* (fig. 2).<sup>48</sup>

Se queste dinamiche generali – che individuano negli equilibri variabili tra vicende naturali e condizioni del popolamento le responsabilità principali di persistenze e cancellazioni – non sono globalmente in discussione, ricerche recenti, supportate da casi di studio condotti con approccio pluridisciplinare, hanno tuttavia permesso di sfumare questi modelli interpretativi. In particolare, si è osservato

<sup>47</sup> Cfr. Franceschelli 2008 e 2015, con bibliografia precedente.

<sup>48</sup> Per le paludi del cremasco e, in particolare, per il cd. "Mare Gerundo", si veda Ferrari 1984.



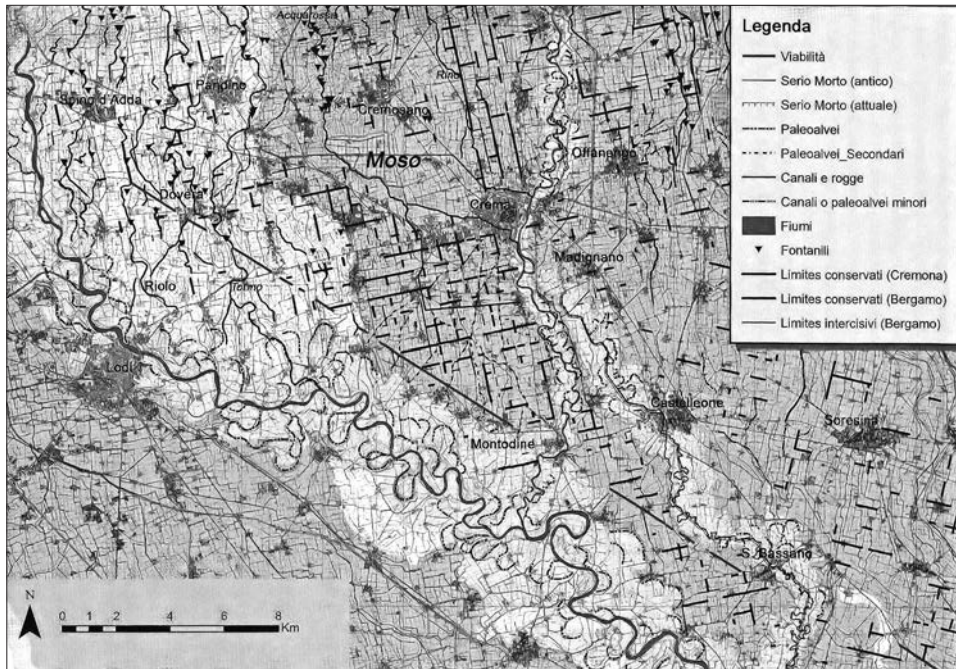


Fig. 2. - Cancellazione degli assi della centuriazione a nord-ovest di Crema, in seguito a implaudamenti tardoantichi. Da Dall'Aglio *et al.* 2010.

come la presenza di un disegno di origine centuriale entro un dato territorio, visibile in cartografia o fotografia aerea, non possa essere di per sé considerata come un indizio certo della sua stabilità nel tempo. Non tutto quello che oggi sembra essere il prodotto diretto di un antico assetto centuriale, infatti, corrisponde al disegno effettivamente tracciato dagli agrimensori romani. Sono ormai numerosi i territori a prima vista caratterizzati da vaste “persistenze” centuriali, che a uno studio di dettaglio si sono invece rivelati essere il risultato di sistemazioni e bonifiche realizzate in epoche successive all’età romana. Ormai emblematico, in questo senso, è il già citato caso del territorio di Lugo, tradizionalmente considerato come un esempio di conservazione ottimale del disegno centuriale di origine romana (fig. 3). Un’indagine puntuale di tipo geoarcheologico condotta sui depositi, dello spessore medio di 4-5 m, che sigillavano i livelli romani, ha portato al riconoscimento di uno strato di colore grigio scuro, ricco di carboni e malacofauna, datato al VI secolo d.C. ed esteso su gran parte dell’odierno territorio lughese. Esso è il risultato di una fase di dissesto idrogeologico, verosimilmente importante e prolungata, che ha generato un contesto di paludi/prati umidi poco compatibile con dinamiche di “risalita verticale” continua della centuriazione. Le centurie attualmente riconoscibili in quest’area, infatti, sembrano più verosimilmente il risultato di interventi di ripri-



Fig. 3. - “Ricicatura” della centuriazione nel settore di Lugo. Base cartografica Regione Emilia Romagna.

stino della rete drenante dopo la fase di abbandono e cancellazione del VI secolo, probabilmente per iniziativa di alcuni monasteri ravennati, che possedevano ampie distese di terre in questo settore.<sup>49</sup> Tali interventi avrebbero comportato la ripresa del disegno centuriale danneggiato dall’impostazione dell’area umida, mediante operazioni di “ricicatura” degli assi centuriali conservati nei settori circostanti più stabili, secondo un meccanismo di trasmissione “orizzontale”.

In modo analogo, benché in tempi diversi, alcune zone della bassa pianura bolognese, che oggi appaiono organizzate secondo lo schema della centuriazione dell’*ager Bononiensis*, ancora nel Settecento erano occupate da valli e paludi, per cui la “centuriazione” che vediamo oggi è in realtà il risultato dell’ampliamento del disegno centuriale rimasto stabile in alcune zone limitrofe e che si è rivelato ancora funzionale alla bonifica di queste valli nel corso del XVIII secolo.<sup>50</sup> Rientra in questa casistica anche il sistema di tipo centuriale apparentemente ben riconoscibile nella zona a sud di Brescello, nel territorio reggiano, ma che in realtà è il risultato di un intervento di bonifica compiuto nel Cinquecento, ampliando il di-

<sup>49</sup> Franceschelli and Marabini 2007, 143-56; Franceschelli 2015.

<sup>50</sup> Di Cocco 2010.

segno regolare connesso con la centuriazione che caratterizza il più stabile settore immediatamente a monte<sup>51</sup>.

Gli esempi qui riportati mostrano chiaramente come il disegno agrario odierno sia il risultato dell'interazione tra diversi fattori, naturali e antropici, con risultati sempre differenti, e debba dunque essere analizzato caso per caso, prima di poterne trarre una lettura storica convincente, che in ogni caso dovrà essere inserita entro una prospettiva diacronica.

## 5.2. *Orientamenti divergenti e sfalsamenti di blocchi centuriali*

Oltre al dato cronologico, lo studio della centuriazione porta inevitabilmente a confrontarsi con alcune problematiche specifiche, cui è stato spesso attribuito un significato storico particolare. È questo il caso di blocchi centuriali contigui caratterizzati da orientamenti diversi, che sono stati spesso attribuiti ad ambiti amministrativi differenti, con una valenza anche di cronologia relativa. Si pensi, ad esempio, alla centuriazione della colonia *civium Romanorum* di *Parma*,<sup>52</sup> il cui orientamento, fondato sul tratto di via *Aemilia* a ovest della città, si estende su tutta la pianura compresa entro gli antichi corsi del Taro, ad ovest, ed Enza, ad est, limiti naturali del territorio parmense. Questo orientamento diverge da quelli riconoscibili a ovest, nell'attuale pianura di Fidenza, e a est, in quella reggiana, settori che dovettero ricevere un'organizzazione centuriale dieci anni più tardi, entro un quadro amministrativo di tipo viritano. Analoghe difformità di orientamento, in relazione a territori pertinenti a centri diversi, sono state individuate in altri settori della pianura padana, anche a nord del Po. Ad esempio orientamenti differenti caratterizzano i territori centuriati di *Cremona* e *Laus Pompeia*<sup>53</sup> così come quelli della stessa *Cremona* e di *Bergamo*, separati dall'antico corso del Serio attivo in età romana (fig. 4).<sup>54</sup>

Quella che abbiamo qui brevemente richiamato è però una tendenza che non può essere assunta come regola generale, poiché non mancano casi in cui il territorio appartenente a uno stesso centro si compone di più blocchi centuriali caratterizzati da orientamenti diversi o, all'opposto, pertiche proprie a diversi ambiti amministrativi presentano un medesimo orientamento. Il primo caso è per esempio attestato nel territorio di *Placentia*, in cui la fascia dell'alta e media pianura, corrispondente ai grandi conoidi dei fiumi appenninici, si caratterizza per un disegno centuriale con orientamento diverso da quello che troviamo nel settore orientale, a valle della via Emilia, corrispondente a una zona di bassa pianura, con caratteri fisici e problematiche legate allo smaltimento delle acque di superficie completa-

<sup>51</sup> Dall'Aglio 1981; 1994 e 2009b.

<sup>52</sup> Dall'Aglio 2009a.

<sup>53</sup> Mete 2011.

<sup>54</sup> Dall'Aglio *et al.* 2010.



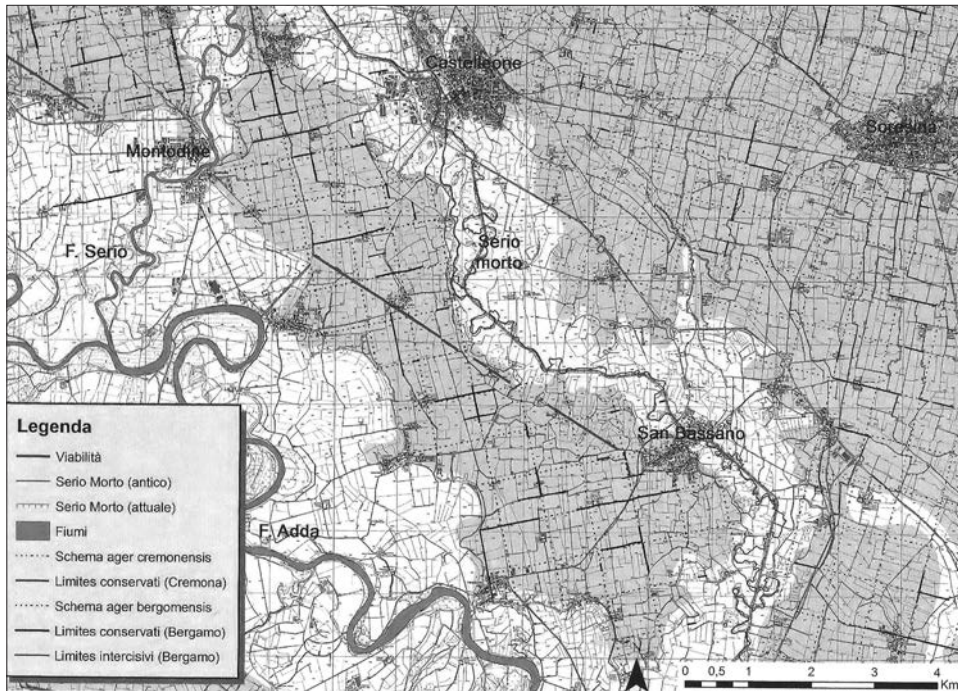


Fig. 4. - Il diverso orientamento delle centuriazioni di Cremona e di Bergamo, in corrispondenza del Serio Morto. Da Dall'Aglio *et al.* 2010.

mente diversi.<sup>55</sup> Una situazione analoga è stata indicata da Pierluigi Tozzi per il territorio di *Ticinum*, l'odierna Pavia, dove si avrebbe, a nord della città e ad est del Ticino, un disegno centuriale con cardini orientati NNO-SSE, mentre più a est, nella fascia di pianura più vicina al Po, grosso modo delimitata a nord dalla linea Pavia-Albuzzano, i cardini sarebbero orientati NNE-SSO.<sup>56</sup> I casi accertati di territori che si compongono di più blocchi centuriali diversamente orientati, per questioni legate alla geografia dei luoghi, sono peraltro ormai numerosi: basti citare Brescia, sempre in Lombardia, oppure Padova e Verona, in Veneto.

All'opposto, un'omogeneità di orientamento tra blocchi centuriali contigui non implica una loro appartenenza al medesimo territorio. Come già detto a più riprese, l'orientamento della centuriazione asseconda la geografia fisica dei luoghi, per cui se la situazione delle pendenze presenta caratteri analoghi in più territori, l'orientamento del reticolo centuriale rimarrà il medesimo e non divergerà da un territorio all'altro. È quanto si riscontra, ad esempio, in Lombardia tra i territori di *Laus Pompeia* e *Bergomum*, oppure, a sud del Po, tra quelli di *Bononia* e *Mutina*.

<sup>55</sup> Dall'Aglio e Marchetti 1991.

<sup>56</sup> Tozzi 1986, 180-82.



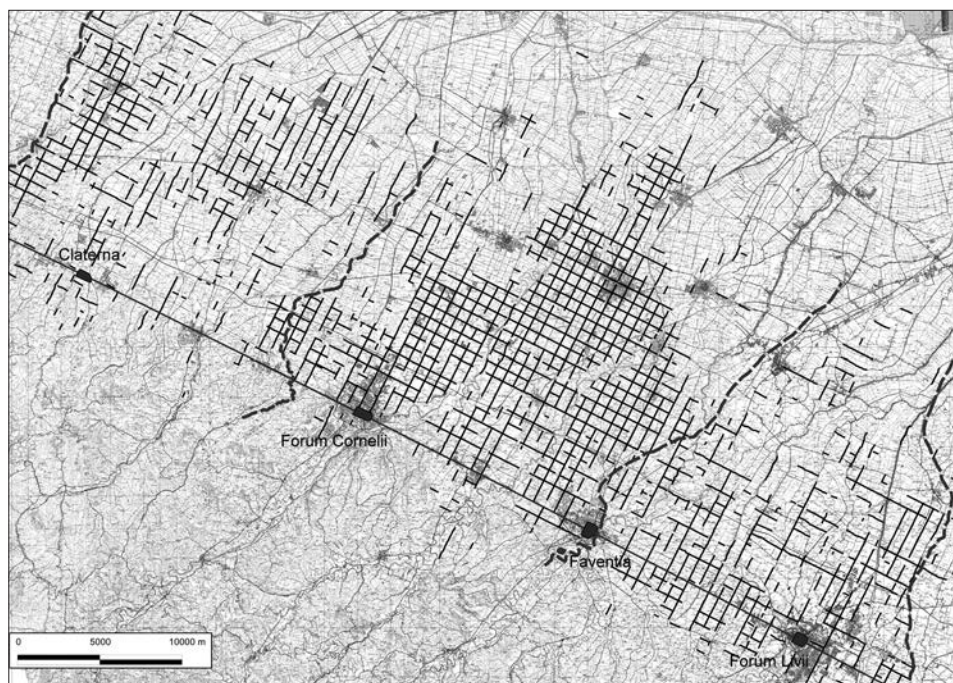


Fig. 5. - Disegno schematico dei tre blocchi della centuriazione romagnola, definiti da elementi dell'antica idrografia. Da Franceschelli 2015.

Un caso particolare è poi rappresentato dall'esistenza di blocchi centuriali iso-orientati, ma distinti da uno sfalsamento degli assi, come accade ad esempio all'interno della cosiddetta "grande centuriazione romagnola", dove è stato possibile riconoscere tre sottoblocchi, ciascuno ampio all'incirca 20 km, vale a dire grosso modo 28 centurie, delimitati da paleoalvei attivi in età romana e definiti da uno sfalsamento dei cardini di circa 35 metri (1 *actus*) in senso est-ovest (fig. 5).<sup>57</sup> Analoga situazione la si riscontra nella pianura modenese e reggiana, dove sono stati evidenziati quattro sottoblocchi, anch'essi caratterizzati da uno sfalsamento dei limiti di 1 *actus* e definiti da elementi dell'antica idrografia. Il primo corrisponde alla centuriazione della colonia di *Mutina* e, dal territorio di Bologna, arriva ad est fino alla zona di Ganaceto-Limidi, dove un ampio dosso attesta la presenza di un antico corso del Secchia. Tra questo paleoalveo e la traccia di un antico corso del Tresinaro riconoscibile nella zona di Sabbione, Masone, Cavo Argine e Cavo Tresinaro, si ha il cosiddetto blocco carpigiano. A ovest, nella pianura intorno all'attuale Reggio-Emilia, è riconoscibile un terzo blocco, ampio una ventina di centurie e anch'esso individuato dallo sfalsamento dei limiti, che arriva a ovest

<sup>57</sup> Franceschelli 2012. Per una diversa lettura di questa centuriazione, cfr. Chouquer 1981.

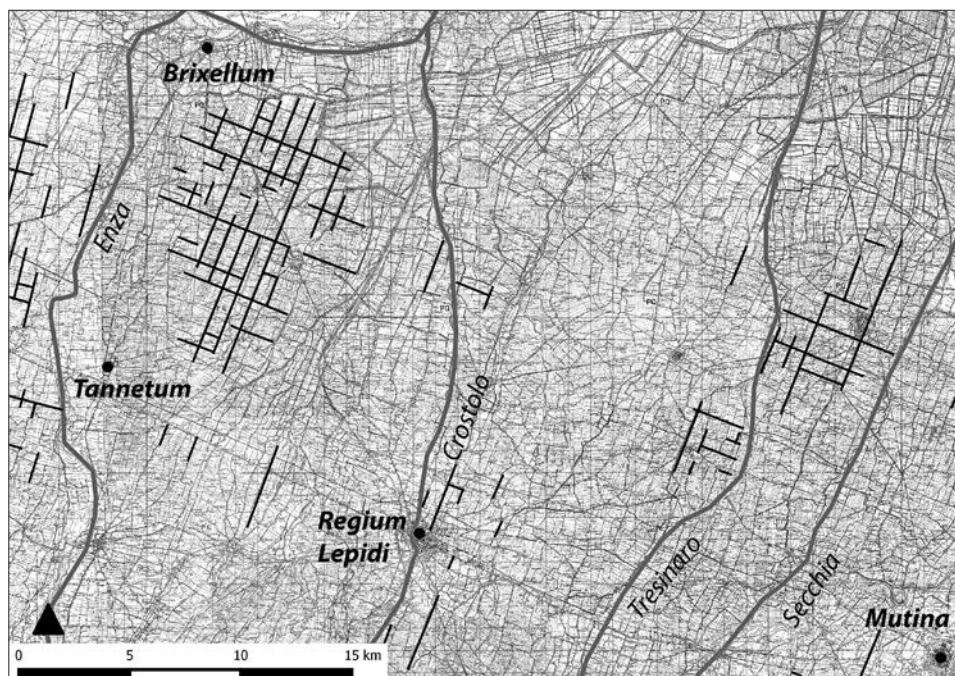


Fig. 6. - I tre blocchi centuriali compresi tra i territori di Modena e Parma. Disegno di P. Storchi, da Franceschelli 2015.

della città, in corrispondenza della traccia del Crostolo di età romana. Il quarto va dall'antico Crostolo al paleoalveo di Praticello, corrispondente a un antico corso dell'Enza, anch'esso datato all'età romana. Tra i territori delle due colonie del 183 a.C., vale a dire *Mutina* e *Parma*, sono quindi riconoscibili tre sottoblocchi che hanno il medesimo orientamento dell'*ager Mutinensis*, ma i cui cardini sono tra loro sfalsati di circa 1 *actus* (fig. 6). Questi due esempi sono particolarmente significativi, perché si riferiscono entrambi a centuriazioni tracciate nel 173 a.C., all'interno delle assegnazioni viratane dell'*ager Ligustinus et Gallicus*. Tale coincidenza sembrerebbe avvalorare l'ipotesi a suo tempo formulata, che lo sfalsamento possa essere intenzionale e dovuto all'impiego contemporaneo di più squadre di agrimensori, al fine di assicurare tempi rapidi di realizzazione della maglia centuriale e dunque dell'invio dei coloni, entro un territorio molto esteso<sup>58</sup>. È dunque possibile che si sia ricorsi allo sfalsamento dei limiti proprio per individuare, anche materialmente, le zone dove hanno operato le diverse squadre.

Un analogo sfalsamento di 1 *actus* degli assi centuriali è stato osservato anche

<sup>58</sup> Franceschelli 2012. La presenza di équipes che lavoravano contemporaneamente su grandi progetti infrastrutturali è d'altro canto nota, per esempio, nel caso degli acquedotti.



Fig. 7. - Lo sfalsamento tra le centuriazioni dei territori di Lodi e Bergamo. Disegno di G. Mete.

a nord del Po, in riferimento alle centuriazioni di *Laus Pompeia* e *Bergomum*, anch'esse isorientate (fig. 7).<sup>59</sup> In questo caso, però, non è possibile dire se si tratti di due centuriazioni contemporanee o se esse siano invece riferibili a momenti diversi, dato che mancano per esse attendibili elementi di datazione. Il richiamo a queste due centuriazioni è però importante perché sta a indicare come questo fenomeno, riconosciuto con buon grado di attendibilità nella pianura a sud del Po, sia potenzialmente più diffuso di quanto non si potesse immaginare ancora pochi anni orsono, prima che il ricorso alla cartografia numerica permettesse una maggiore precisione nell'individuazione e confronto dei vari reticoli.

### 5.3. Il problema delle “centuriazioni sovrapposte”

La casistica delle centuriazioni della pianura padana ci permette infine di riflettere sull'annosa questione dei reticoli centuriali sovrapposti. Questa peculiare situazione, che sarebbe il risultato di diverse assegnazioni di terre effettuate nel medesimo territorio secondo schemi centuriali differenti, è stata individuata in pa-

<sup>59</sup> Mete 2011.



recchi settori, sia italiani che francesi, soprattutto nell'ambito degli studi condotti dalla cosiddetta "scuola di Besançon". Tale posizione è stata ripresa ed è ancora difesa dall'attuale corrente dell'Archeogeografia francese che, soprattutto negli scritti del suo capofila, presenta come una regola la tendenza di procedere a nuove assegnazioni, disegnando ogni volta una griglia diversa. I presupposti di questo *modus operandi* risiederebbero in una particolare concezione dello spazio propria al mondo romano.<sup>60</sup> A conferma di tale assunto, vengono in genere richiamati alcuni passi dei Gromatici,<sup>61</sup> che dimostrerebbero, secondo questi studiosi, come fosse prassi consolidata disegnare, in occasione di nuove assegnazioni, reticoli differenti e differentemente orientati. In realtà, come già proposto in altra sede,<sup>62</sup> i brani in questione fanno piuttosto riferimento a blocchi centuriali che "si incontrano" con andamento obliquo (*oblique inter se concurrunt*, 126.21 Th.), non che si sovrappongono, e al riutilizzo di cippi preesistenti (*isdem lapidibus limitibusque manentibus post assignationes posteriores, duces facti sunt*, 129.27-28 Th.), o alla messa in posto di nuovi cippi, senza che questo porti necessariamente alla rimozione di quelli precedenti (*alii lapides sunt positi, etiam eis manentibus, quos Gracchani aut Syllani posuerunt*, 129.29-130.1 Th.). Allo stesso modo, anche il brano di Iginio Gromatico, sistematicamente portato a sostegno dell'esistenza di centuriazioni sovrapposte (*Const. limit.*, 142.8-19 Th.), si riferisce, in realtà, a nuove sistemazioni che andrebbero a troncane, con un andamento contrario, i precedenti assetti agrari (*antiquae mensurae actus in diversum novis limitibus inciditur*, 142.12-13 Th.), dei quali resterebbero in posto gli antichi cippi gromatici. Anche l'esempio portato da Iginio per spiegare questa situazione particolare, che si verifica là dove vi era stato uno spopolamento delle antiche città a causa delle guerre (*illae quoque urbes [...] quas bellarum civium interventus exhausserat*, 142.8-10 Th.), vale a dire quello del territorio di *Minturnae*, non comporta una doppia centuriazione, ma una ridefinizione *citra Lirem* dei vecchi confini, fatta *per professiones veterum possessorum* (142.16-17 Th.), senza dunque tracciare un nuovo assetto centuriale. Pur non volendo negare a priori la possibilità teorica di assegnazioni che abbiano comportato la realizzazione di una nuova centuriazione con un orientamento diverso, riteniamo tuttavia ragionevole supporre che si tratti di casi marginali e tutto sommato rari, costituenti più l'eccezione che la regola. Ne consegue che è necessario essere molto prudenti nel riconoscere, entro un dato territorio, più reticoli sovrapposti. In ogni caso, sarà sempre opportuno riflettere su come un disegno, privo ormai di qualsiasi significato catastale e giuridico e a cui se ne è sovrapposto un altro con un orientamento diverso, che determina i nuovi confini tra le proprietà, la rete drenante e

<sup>60</sup> Secondo questa lettura, lo spazio dei Romani sarebbe "multipolare e privo di coerenza" (Chouquer 2008a, 865-867).

<sup>61</sup> Sic. Flacc., *De condic. agr.*, 126. 19-25 Th. e 129. 25-130. 4 Th.

<sup>62</sup> Franceschelli 2015.

la viabilità, possa essere sopravvissuto nel tempo, tanto da essere ancora oggi ben riconoscibile nell'attuale disegno delle campagne. Inoltre, laddove vengano proposti blocchi sovrapposti con orientamenti decisamente divergenti, sarà opportuno spiegare come sia possibile che il nuovo assetto continui ad assicurare il drenaggio delle acque superficiali, alla stregua del precedente. Per tali motivi, non convincono appieno e meriterebbero ulteriori approfondimenti la ricostruzione proposta da Tozzi per le due centuriazioni bergamasche e ancor di più quella proposta da Libertini e Petrocelli per le due centuriazioni mantovane,<sup>63</sup> visto che in questo caso si verrebbe addirittura ad avere una totale sovrapposizione. Un discorso differente va invece fatto per il territorio di Cremona, dove, dopo le confische territoriali di età triumvirale, vi fu una nuova divisione e assegnazione con centurie non più di 20x20 *actus*, bensì di 21x20 *actus*.<sup>64</sup> In pratica, l'intervento triumvirale comportò la definizione di nuove centurie, senza però che questo andasse a modificare l'orientamento precedente. È dunque effettivamente possibile che, in questo settore, siano riconoscibili dei limiti pertinenti a entrambe le centuriazioni, dato che l'ampliamento di 1 *actus* non comportò necessariamente l'obliterazione dei limiti della centuriazione più vecchia, risalente all'impianto della colonia.

## 6. Considerazioni conclusive

In conclusione, riteniamo innanzitutto utile richiamare alcune questioni di carattere generale. La prima è che, per quanto sia vero che quello che noi oggi interpretiamo come un paesaggio centuriato è in realtà il risultato di una continua trasformazione e che nella sua costruzione si sommano i contributi di diverse epoche, è altrettanto vero che alla sua base c'è comunque il disegno impresso dagli agrimensori romani e questo disegno è stato tracciato non solo per favorire le pratiche agricole, ma per ordinare e organizzare un dato territorio. La centuriazione è dunque un intervento di vera e propria pianificazione territoriale e attesta l'avvenuta romanizzazione di un determinato settore, quali che ne siano i suoi tempi e le sue modalità.

La seconda considerazione è che, dal momento che la centuriazione è anche un intervento di sistemazione territoriale, realizzato allo scopo d'incrementare la produttività agricola, il suo disegno deve essere coerente con la geografia fisica. Tale coerenza è alla base delle dinamiche di trasmissione dei limiti centuriali, ma giustifica anche ampliamenti, ricuciture e risistemazioni attuati in epoche successive. Lo studio della centuriazione non può dunque risolversi in un semplice riconoscimento dei diversi limiti su base esclusivamente "morfologica", ma deve

<sup>63</sup> Tozzi 1972, 75-94; Libertini e Petrocelli 2014.

<sup>64</sup> Frontin., *De limit.* 14.5-6 Th.

passare attraverso una puntuale ricostruzione delle vicende storiche che hanno interessato quel territorio, oltretutto delle variazioni intervenute nella geografia fisica, in modo da individuare le dinamiche di trasmissione e trasformazione dell'originario schema centuriale.

La centuriazione, infine, andava anche a individuare le singole parcelle da assegnare o la posizione delle varie proprietà e a stabilirne i confini, e il suo disegno veniva riportato su di una vera e propria mappa catastale (*forma agrorum*).<sup>65</sup> Questa funzione, catastale e censitaria, non sempre viene tenuta in debita considerazione da chi individua in un medesimo territorio più reticoli sovrapposti, giudicandolo un fatto non eccezionale, ma consueto. In realtà, tracciare una nuova centuriazione significava modificare l'intero catasto, ridisegnando le singole proprietà e definendo dei nuovi confini. Si tratta, evidentemente, di un intervento eccezionale, che doveva rispondere a motivazioni storiche particolari, come, per esempio, la requisizione di un territorio per motivi politici, o eventi naturali che avessero completamente modificato la geografia fisica. Nei casi dunque in cui l'applicazione delle diverse griglie porti a individuare reticoli sovrapposti, è bene appurare se tali situazioni si siano effettivamente verificate e riflettere anche a come un sistema che viene cancellato da un nuovo assetto possa continuare a emergere e a improntare di sé il paesaggio attuale.

Vogliamo ora concludere con una riflessione sull'eventuale apporto dello studio della centuriazione a un discorso sul popolamento antico e, in particolare, a una possibile ricostruzione della paleodemografia di epoca romana nel settore padano, oggetto di questo volume. Si tratta in pratica di verificare la possibilità di ricavare da questo tipo di dati informazioni di natura spaziale e quantitativa affidabili.

Possiamo partire dall'ovvio presupposto in base al quale le maglie centuriali, in parte materializzate al suolo da vie di comunicazione, hanno costituito un fattore di attrazione per il popolamento. L'insediamento sparso nel territorio, così come quello concentrato, dovevano infatti essere particolarmente sviluppati in quei settori in cui si erano avute assegnazioni di terre e, in quest'ambito, è naturale attendersi che i centri di aggregazione si trovassero presso gli incroci principali e che l'abitato sparso risentisse dell'attrazione degli assi stradali più importanti. Si tratta, tuttavia, di considerazioni generali, che non possono essere quantificate in assenza di conferme archeologiche, in particolare tramite sistematiche ricognizioni di superficie. Purtroppo, la normale prudenza che deve essere applicata ai risultati del *survey* di superficie, trova amplificate le sue ragioni in questo contesto geografico, caratterizzato da una particolare mobilità ambientale. Dopo l'età romana, infatti, i fiumi hanno subito molteplici e talora sensibili cambiamenti di corso e il venir meno delle opere di regimazione, unito alle oscillazioni climatiche, ha portato ad

<sup>65</sup> Maganzani 2006.

alluvioni, spagliamenti e impaludamenti con la messa in posto di coltri alluvionali talora molto spesse. L'originaria conformazione della pianura, molto più ondulata dell'attuale, è stata così in parte obliterata e presenta oggi un andamento più uniforme, con i livelli di frequentazione di età romana spesso sepolti da alcuni metri di sedimenti. Si aggiunga a questo l'opera dell'uomo, che ha ininterrottamente coltivato le campagne, con la conseguente erosione e dispersione dei materiali in superficie provocate dalle arature, e ha talora modificato la topografia attuale con operazioni di ribaulatura dei campi. La somma di questi fenomeni, naturali e antropici, fa sì che il dato di superficie spesso non possa essere considerato significativo dell'intera storia di un sito, dato che, in alcune zone, i livelli archeologici sono stati parzialmente distrutti dalle arature, mentre in altre, come dimostrano le scoperte fatte durante i lavori per l'alta velocità, non sono stati intaccati dall'aratro perché troppo profondi e non hanno dunque restituito materiali. Ne consegue che i vuoti individuati mediante ricognizione di superficie non corrispondono necessariamente a settori non insediati in antico, ma sono il risultato del "filtro" introdotto dalla copertura alluvionale, che maschera l'antica situazione insediativa. Risulta quindi evidente che il dato spesso ricorrente di due insediamenti per centuria, pur essendo abbastanza coerente con un'agricoltura di tipo intensivo quale quella che doveva esser praticata nella nostra pianura, sia ben lontana dal rappresentare un modello costante, ma vada al più considerata come una tendenza di carattere generale riferibile alla prima fase imperiale, cioè a quella dove si ha il maggiore carico antropico.<sup>66</sup>

Ancor più difficile, se non impossibile, è poi arrivare a valutazioni analoghe per altri periodi, in particolare per la tarda età imperiale, quando il processo di concentrazione della proprietà fondiaria è ormai completato e la mutata situazione sociale e demografica ha portato all'abbandono di ampi settori, con una conseguente riduzione delle aree centuriate.

La centuriazione, dunque, difficilmente potrà restituire dati quantitativi per una ricostruzione puntuale della paleodemografia. Ciononostante, attraverso studi di dettaglio, che permettano di formulare ipotesi attendibili circa la sua estensione e le sue modifiche nel corso del tempo, essa potrà offrire indicazioni importanti sulla diversa consistenza del popolamento nelle differenti fasi dell'età romana. Perché ciò sia possibile è però necessario che il riconoscimento dei limiti su carte e fotografie aeree si inserisca entro uno studio storico e geomorfologico del territorio, così da poter ricostruire la diacronia del disegno, vedendone gli eventuali ampliamenti o restringimenti, anche alla luce del ruolo che le epoche successive a quella romana hanno giocato nella trasmissione degli allineamenti o nella loro nuova stesura. Anche così facendo, per arrivare a ottenere un ordine di grandezza

<sup>66</sup> Cfr., per l'*ager Bononiensis*, l'ormai classico Silvestri 1989, confermato più di recente, per altri territori di area emiliano-romagnola, da Bottazzi e Labate 2008, 199.

affidabile del carico antropico, dobbiamo comunque tenere presente che l'area centuriata non era la sola ad essere insediata. Nella fascia della pianura emiliana più vicina al Po, ad esempio, così come nei ripiani di fondovalle delle "valli a cassetta" lombarde, a fronte dell'assenza di un impianto centuriale, abbiamo consistenti resti di abitati romani. Allo stesso modo, anche se ai nostri fini il peso è decisamente minore, non va dimenticato che anche all'interno dei settori centuriati non tutto il territorio era coltivato e bonificato e, di conseguenza, insediato.

## Bibliografia

- Abbé 2006 = J.-L. Abbé, *A la conquête des étangs. L'aménagement de l'espace en Languedoc méditerranéen (XII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*. (Toulouse 2006).
- Alfieri 1968 = N. Alfieri, 'La centuriazione romana nelle basse valli del Potenza e del Chienti.' *Studi Maceratesi* 4 (1968): 215-25.
- Archéologie du TGV Méditerranée = Archéologie du TGV Méditerranée. Fiches de synthèse* 2002, 3 vols. (Lattes 2002).
- Bandelli 1990 = G. Bandelli, 'Colonie e municipi delle regioni transpadane in età repubblicana,' in *La Città nell'Italia settentrionale in età romana. Morfologia, strutture e funzionamento dei centri urbani delle Regioni X e XI*, Atti del convegno di Trieste (13-15 marzo 1987) (Roma 1990): 251-77.
- Bandelli 2009 = G. Bandelli, 'Note sulla categoria di romanizzazione con riferimento alla Venetia e all'Istria.' In G. Cuscito (ed.), *Aspetti e problemi della Romanizzazione. Venetia, Histria e arco alpino orientale* (Trieste 2009): 29-69.
- Bellotti *et al.* 2009 = P. Bellotti, C. Caputo, P.L. Dall'Aglio, L. Davoli e K. Ferrari, 'Insediamenti umani in un paesaggio in evoluzione: interazione uomo-ambiente nella piana di Sibari (Calabria Ionica).' *Il Quaternario* 22 (2009): 61-72.
- Berger and Jung 1996 = J.-F. Berger and C. Jung, 'Fonction, évolution et «taphonomie» des parcelles en moyenne vallée du Rhône. Un exemple d'approche intégrée en archéomorphologie et géoarchéologie.' In G. Chouquer (ed.), *Les formes du paysage, 2. Archéologie des parcelles*. (Paris 1996): 95-112.
- Bottazzi e Labate 2008 = G. Bottazzi e D. Labate, 'La centuriazione nella pianura modenese e carpigiana.' In P. Bonacini and M. Ori (eds), *Storia di Carpi. La città e il territorio dalle origini all'affermazione dei Pio*. (Modena 2008): 177-206.
- Carta 1996 = M. Carta, *Pianificazione territoriale e urbanistica. Dalla conoscenza alla partecipazione*. (Palermo 1996).
- Càssola 1991 = F. Càssola, 'La colonizzazione romana della Transpadana.' In W. Eck and H. Galsterer (eds), *Die Stadt in Oberitalien und in den nordwestlichen Provinzen des römischen Reiches*. (Mainz am Rhein 1991): 17-44.
- Cecconi 2006 = G.A. Cecconi, 'Romanizzazione, diversità culturale, politicamente corretto.' In *Sur le concept de "Romanisation". Paradigmes historiographiques et perspectives de recherche*, *MEFRA* 118/1 (2006): 81-94.
- Chouquer 1981 = G. Chouquer, 'Les centuriations de Romagne orientale. Etude morphologique.' *MEFRA* 93/2 (1981): 823-68.
- Chouquer 2008a = G. Chouquer, 'Les transformations récentes de la centuriation. Une autre lecture de l'arpentage romain.' *AHS* 4 (2008): 847-74.
- Chouquer 2008b = G. Chouquer, *Traité d'archéogéographie. La crise des récits géohistoriques*. (Paris 2008).



- Chouquer 2015 = G. Chouquer, *Les parcellaires médiévaux en Émilie et en Romagne. Centuriations et trames coaxiales. Morphologie et droit agraires*, Livre électronique édité par France Internationale pour l'Expertise Foncière (FIEF). (Paris 2015).
- Chouquer *et al.* 1987 = G. Chouquer, M. Clavel-Lévêque, F. Favory e J.-P. Vallat, *Structures agraires en Italie centro-méridionale. Cadastres et paysages ruraux*. (Rome 1987).
- Coarelli 2007 = F. Coarelli, 'Nota introduttiva.' In S. Sisani, *Fenomenologia della conquista. La romanizzazione dell'Umbria tra il IV sec. a.C. e la guerra sociale* (Roma 2007): 9-12.
- Crawford 1996 = M.H. Crawford (ed.), *Roman Statutes*, I (London 1996).
- Cremaschi e Storchi 2015 = M. Cremaschi e P. Storchi, 'L'area centro padana tra il IV e il III secolo a.C. Aspetti geomorfologici e impatto antropico.' In L. Malnati and V. Manzelli (eds), *Roma e le genti del Po. Un incontro di culture. III-I sec. a.C.*, Catalogo della mostra, Brescia, Museo di Santa Giulia, 9 maggio 2015 - 17 gennaio 2016. (Firenze 2015): 284-5.
- Cresci Marrone 2012 = G. Cresci Marrone, 'Magis speciosisque rebus. Il contesto storico: quando e perché.' In C. Mengotti and S. Bortolami (eds), *Antico e sempre nuovo. L'agro centuriato a nord-est di Padova dalle origini all'età contemporanea*. (Verona 2012): 80-91.
- Cresci Marrone 2015 = G. Cresci Marrone (ed.), *Trans Padum... usque ad Alpes. Roma tra il Po e le Alpi: dalla romanizzazione alla romanità*, Atti del Convegno, Venezia 13-15 maggio 2014. (Roma 2015).
- Dall'Aglio 1981 = P.L. Dall'Aglio, 'La centuriazione della pianura reggiana.' *Atti e Mem. Dep. Storia Patria delle Province Modenesi*, s. XI 3 (1981): 231-49.
- Dall'Aglio 1994 = P.L. Dall'Aglio, 'Centuriazione e uso del territorio nella pianura emiliana.' in J. Carlsen (ed.), *Landuse in the Roman Empire*. (Roma 1994): 17-25.
- Dall'Aglio 2009a = P.L. Dall'Aglio, 'Il territorio di Parma in età romana.' In D. Vera (ed.), *Storia di Parma*, II, *Parma romana*. (Parma 2009): 555-603.
- Dall'Aglio 2009b = P.L. Dall'Aglio, 'Centuriazione e geografia fisica.' In P.L. Dall'Aglio and G. Rosada (eds), *Sistemi centuriali e opere di assetto agrario tra età romana e primo Medioevo*, Atti del Convegno, Borgoriccio (Padova) - Lugo (Ravenna), 10-12 settembre 2009. *Agri Centuriati* 6 (2009): 279-295.
- Dall'Aglio e Franceschelli 2011 = P.L. Dall'Aglio e C. Franceschelli, 'Pianificazione e gestione del territorio: concetti attuali per realtà antiche.' *Ocnus* 19, (2011): 23-39.
- Dall'Aglio e Franceschelli 2012 = P.L. Dall'Aglio e C. Franceschelli, 'Bonifiche e regimazioni idrauliche tra pianificazione e gestione del territorio.' In M. Martins, I. Vas De Freitas and Ma. I. Del Val Valdivieso (eds), *Caminhos da Água. Paisagens e usos na longa duração*. (Braga 2012): 77-104.
- Dall'Aglio e Marchetti 1991 = P.L. Dall'Aglio e G. Marchetti, 'Settlement patterns and agrarian structures of the Roman period in the territory of Piacenza.' In G. Barker and J. Lloyd (eds), *Roman landscapes. Archaeological survey in the Mediterranean region*. (London 1991): 160-8.
- Dall'Aglio e Marchetti 2014 = P.L. Dall'Aglio e G. Marchetti, 'La *Tabula Alimentaria* veleiate e la sua rilevanza nel campo fisico-territoriale e di uso del suolo.' In P.L. Dall'Aglio, C. Franceschelli and L. Maganzani (eds), *Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Veleiati*, Veleia-Lugagnano Val d'Arda, 20-21 settembre 2013. (Bologna 2014): 145-55.
- Dall'Aglio *et al.* 2010 = P.L. Dall'Aglio, G. Marchetti, K. Ferrari and M. Daguati, 'Tra Adda e Serio Morto: modifiche ambientali e centuriazione tra *ager Bergomensis* e *ager Cremonensis*.' In P.L. Dall'Aglio and G. Rosada (eds), *Sistemi centuriali e opere di assetto agrario tra età romana e primo Medioevo*, Atti del Convegno, Borgoriccio (Padova) - Lugo (Ravenna), 10-12 settembre 2009. *Agri Centuriati* 7 (2010): 295-304.

- Dall'Aglio *et al.* 2012 = P.L. Dall'Aglio, E. Giorgi, M. Silani, M. Aldrovandi, C. Franceschelli, O. Nesci, D. Savelli, F. Troiani, L. Pellegrini, D. Zizioli, 'Ancient landscape changes in the North Marche region: an archaeological and geomorphological appraisal in the Cesano valley.' In F. Bertoncello and F. Braemer (eds), *Variabilités environnementales, mutations sociales. Nature, intensités, échelles et temporalités des changements*, XXXIIe Rencontres Internationales d'Archéologie et d'Histoire d'Antibes, 20-22 octobre 2011. (Antibes 2012): 101-12.
- Dellong 2010 = E. Dellong, 'Apprendre la cadastration antique à partir de la cartographie des structures archéologiques: l'exemple de la cité de Narbonne et de son proche territoire.' In P.L. Dall'Aglio e G. Rosada (eds), *Sistemi centuriali e opere di assetto agrario tra età romana e primo Medioevo*, Atti del Convegno, Borgoriccio (Padova) – Lugo (Ravenna), 10-12 settembre 2009. *Agri Centuriati* 7 (2010): 94-112.
- Di Cocco 2010 = I. Di Cocco, 'L'evoluzione ambientale della pianura bolognese: il contributo dello studio della carta di Andrea Chiesa (1740-1742).' In P.L. Dall'Aglio e G. Rosada (eds), *Sistemi centuriali e opere di assetto agrario tra età romana e primo Medioevo*, Atti del Convegno, Borgoriccio (Padova) – Lugo (Ravenna), 10-12 settembre 2009. *Agri Centuriati* 7 (2010): 209-225.
- Duby 1975 = G. Duby, *Histoire de la France rurale*, tome 1. (Paris 1975).
- Ferrari *et al.* 2012 = K. Ferrari, P. Bellotti, P.L. Dall'Aglio, L. Davoli, M. Mazzanti e P. Torri, 'Environment and settlements near the Garigliano river mouth: history of an evolving landscape.' In F. Bertoncello e F. Braemer (eds), *Variabilités environnementales, mutations sociales. Nature, intensités, échelles et temporalités des changements*, XXXIIe Rencontres Internationales d'Archéologie et d'Histoire d'Antibes, 20-22 octobre 2011. (Antibes 2012): 309-22.
- Ferrari 1984 = V. Ferrari, 'Nuove ricerche e considerazioni sul "Mare Gerundo".' *Insula Fulcheria* 14 (1984): 9-42.
- Franceschelli 2008 = C. Franceschelli, 'Dynamiques de transmission de la morphologie agraire: 'pérennisation' et 'effacement' de la centuriation romaine dans la plaine sud du Pô.' *Agri Centuriati* 5 (2008): 77-105.
- Franceschelli 2011 = C. Franceschelli, 'La gestion des zones humides dans la plaine de la Limagne.' In F. Trément (ed.), *Les Arvernes et leurs voisins du Massif Central à l'époque romaine. Une archéologie du développement des territoires*, I. *Revue d'Auvergne* 600-601 (2011), 297-323, 354-8.
- Franceschelli 2012 = C. Franceschelli, 'Les distributions viritanes de 173 av. J.-C. dans l'ager Ligustinus et Gallicus.' In L. Lamoine, C. Berrendonner e M. Cébeillac-Gervasoni (eds), *Gérer les territoires, les patrimoines et les crises. Le Quotidien municipal II*. (Clermont-Ferrand 2012): 103-14.
- Franceschelli 2015 = C. Franceschelli, 'Riflessioni sulla centuriazione romana: paradigmi interpretativi, valenza paesaggistica, significato storico.' *Agri Centuriati* 12 (2015): 175-211.
- Franceschelli e Marabini 2007 = C. Franceschelli e S. Marabini, *Lettura di un territorio sepolto. La pianura lughese in età romana*. (Bologna 2007).
- Frassine 2013 = M. Frassine, *Palus in agro. Aree umide, bonifiche e assetti centuriali in età romana*. (Roma-Pisa 2013).
- Gabba 1985 = E. Gabba, 'Per un'interpretazione storica della centuriazione romana.' *Aethnaeum* 73 (1985): 265-84.
- Galsterer 2009 = H. Galsterer, 'La Romanizzazione – una, molte, nessuna?' In G. Cuscito (ed.), *Aspetti e problemi della Romanizzazione. Venetia, Histria e arco alpino orientale* (Trieste 2009): 17-28.
- Ibba 2014 = A. Ibba, *Itinera praesidis in provincia Sardiniae: una proposta di ricostruzio-*

- ne.' In S. Demougin e M. Navarro Caballero (eds.), *Se déplacer dans l'Empire romain. Approches épigraphiques*. (Paris 2014): 31-54.
- Jung 1997 = C. Jung, 'Apport respectif de la photo et de la carto-interprétation à la lumière des données géoarchéologiques.' In G. Chouquer (ed.), *Les formes du paysage, 3. L'analyse des systèmes spatiaux*. (Paris 1997): 57-65.
- Leveau 2004 = Ph. Leveau, 'Le Rhône et les Romains, «terrassiers infatigables, hydrauliciens habiles». La géoarchéologie et le renouvellement d'un paradigme.' In J. Burnouf and Ph. Leveau (eds), *Fleuves et marais, une histoire au croisement de la nature et de la culture*. (Paris 2004): 85-91.
- Leveau 2005 = Ph. Leveau, 'L'archéologie du paysage et l'antiquité classique.' *Agri Centuriati* 2 (2005), 10-24.
- Leveau 2010a = Ph. Leveau, 'Les centuriations des territoires des cités romaines d'Arles (*Arelate*) et d'Aix-en-Provence (*Aquae Sextiae*). Un retour historiographique.' *Revue Archéologique de Narbonnaise* 43 (2010): 129-54.
- Leveau 2010b = Ph. Leveau, 'Centuriation et territoire en Basse Provence (cités d'Arles et d'Aix). Une contribution critique.' in P.L. Dall'Aglio e G. Rosada (eds), *Sistemi centuriali e opere di assetto agrario tra età romana e primo Medioevo*, Atti del Convegno, Borgoriccio (Padova) – Lugo (Ravenna), 10-12 settembre 2009. *Agri Centuriati* 7 (2010): 55-74.
- Libertini and Petrocelli 2014 = G. Libertini and G. Petrocelli, 'Le due centuriazioni di Mantova.' *Rassegna Storica dei Comuni* 182-184 (2014): 1-18.
- Maganzani 2006 = L. Maganzani 2006, 'Arpenter la terre pour le procès : la consultation technique en droit romain.' *Revue internationale des droits de l'antiquité* 53 (2006) : 283-98.
- Maganzani 2015 = L. Maganzani, 'Il nuovo catasto di Verona. Profili giuridici.' In Cresci Marrone 2015: 93-117.
- Marchand 2003 = C. Marchand, 'Des centuriations plus belles que jamais? Proposition d'un modèle dynamique d'organisation des formes.' In *Objets en crise, objets recomposés* (2003): 93-113.
- Mastino 1993 = A. Mastino (ed.), *La Tavola di Esterzili: il conflitto tra pastori e contadini nella Barbaria sarda*, Convegno di Studi, Esterzili, 13 giugno 1992. (Sassari 1993).
- Mete 2011 = G. Mete, 'Ager Laudensis, centuriazione e popolamento.' *Agri Centuriati* 8 (2011): 9-23.
- Misurare la terra 1984 = Misurare la terra 1984: centuriazione e coloni nel mondo romano (Modena 1984).
- Moatti 1993 = C. Moatti, *Archives et partages de la terre dans le monde romain (II<sup>e</sup> siècle avant J.-C. - I<sup>er</sup> siècle après J.-C.)* (Rome 1993).
- Muzzioli 2010 = M.P. Muzzioli, 'Le ricerche sui resti della centuriazione cinquant'anni dopo.' *Atlante Tematico di Topografia Antica* 20 (2010): 7-49.
- Objets en crise, objets recomposés* 2003 = *Objets en crise, objets recomposés* 2003. *Etudes rurales* 167-168 (2003).
- Ortalli 2005 = J. Ortalli, 'La città romana: il paesaggio urbano.' In G. Sassatelli and A. Donati (eds), *Storia di Bologna. Bologna nell'antichità*. (Bologna 2005): 479-514.
- Ortolani and Alfieri 1947 = M. Ortolani and N. Alfieri 1947, 'Deviazioni di fiumi piceni in epoca storica.' *Rivista Geografica Italiana* 54 (1947): 2-15.
- Petroncelli 2005 = E. Petroncelli, *Pianificazione territoriale. Principi e fondamenti*. (Napoli 2005).
- Quilici 1994 = L. Quilici, 'Centuriazione e paesaggio agrario nell'Italia centrale.' in J. Carlsen (ed.), *Landuse in the Roman Empire* (Roma 1994): 127-33.
- Silvestri 1989 = E. Silvestri, 'Il territorio centuriato di Budrio e Castenaso (Bologna) fra età

- romana e alto medioevo: sintesi di una ricerca.' *Civiltà Padana. Archeologia e storia del territorio* 2 (1989): 9-38.
- Storchi 2014 = P. Storchi, 'Tannetum: mutamenti ambientali, considerazioni storiche e fotografia aerea per la localizzazione della città e la ricostruzione del territorio.' *Agri Centuriati* 11 (2014): 61-81.
- Tibiletti 1969 = G. Tibiletti, 'Problemi della romanizzazione della Lombardia pedemontana occidentale.' In *Archeologia e storia della Lombardia pedemontana occidentale* (Como 1969): 43-52.
- Tozzi 1972 = P. Tozzi, *Storia padana antica*. (Milano 1972).
- Tozzi 1986 = P. Tozzi, 'Problemi del catasto romano nell'Italia settentrionale.' In *Atti del II Convegno Archeologico Regionale. La Lombardia tra protostoria e romanità*. (Como 1986): 175-96.
- Traina 1988 = G. Traina, *Paludi e bonifiche nel mondo antico: saggio di archeologia geografica*. (Roma 1988).
- Traina 2001 = G. Traina, 'L'uso del bosco e degli incolti.' In G. Forni e A. Marcone (eds), *Storia dell'agricoltura italiana, 1. L'età antica*. (Firenze 2001): 225-58.

## INDICE DEL VOLUME

*Introduzione*, di Elio Lo Cascio e Marco Maiuro

### I. DEMOGRAFIA, URBANIZZAZIONE, RISORSE

Luuk de Ligt, *Urbanization and Demographic Developments in North Italy, 200 BC-AD 150*

Geoffrey Kron, *The Population of Northern Italy and the debate over the Augustan Census Figures: Weighing the Documentary, Literary and Archaeological Evidence*

Marco Maiuro, *Northern Italy: urbanization, demography, agrarian output*

### II. GLI INSEDIAMENTI, LA MOBILITÀ, IL TERRITORIO

Stéphane Bourdin, *Popolamento e urbanizzazione nella Cisalpina preromana*

Will Broadhead, *Mobility and Fixity in Cisalpine Gaul under the Roman Republic*

Sara Santoro, *Vici padani: formazione, ruoli, connettività*

Gian Luca Gregori, *Tra città e campagne: le dinamiche del popolamento e i comportamenti delle élites locali nelle regioni augustee X e XI alla luce della documentazione epigrafica d'età imperiale*

Pier Luigi Dall'Aglio - Carlotta Franceschelli, *La centuriazione della pianura padana: criteri ricostruttivi e problematiche storiche*

Marco Marchesini - Silvia Marvelli, *Paesaggio vegetale e agricoltura nella pianura padana in età romana*

### III. ANALISI DI SPECIFICHE REALTÀ TERRITORIALI

Elvira Migliario, *Popolamento, demografia, urbanizzazione nell'età della romanizzazione: quale modello per le valli prealpine?*

Francois Tassaux, *Les villes et l'exploitation du territoire en Istrie du II<sup>e</sup> s. a.C. au VI<sup>e</sup> s. p.C.*

Mattia Balbo, *Attività economiche e popolamento rurale nella Cisalpina occidentale in età romana*

Ilaria Di Cocco, *Popolamento e utilizzo delle risorse nell'alto Appennino piacentino in età romana alla luce della Tabula Alimentaria veleiate*

Gian Pietro Brogiolo, *Spunti per una demografia altomedievale nella Venetia et Histria*

Fabio Saggioro, *Ricerche sul paesaggio rurale tra Tarda Antichità e Alto Medioevo: tempi e dinamiche del popolamento nei territori della Pianura Veronese*

Claudio Negrelli, *Dal Po al Marecchia: città, campagne, risorse tra la tarda età romana e l'alto medioevo*

Indice analitico - Indice dei luoghi - Indice delle fonti